

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVII - Vol. LI

Firenze-Roma, 5 Dicembre 1920

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2431

SOMMARIO

PARTE ECONOMICA.

Le crisi.

Statistica elettorale - GIULIO CURATO.

Il porto di Genova - GIOVANNI D'ANGIOLINI.

I provvedimenti finanziari per il prezzo del pane - X.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Le Cooperative agricole in Germania.

La Ceca-Slovacchia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

JACOPO TIVARONI - *I monopoli governativi del commercio e le finanze dello Stato.*

ETTORE CICCOTTI - *Esperimenti del socialismo.*

P. LEROY-BEAULIEU - *L'arte di impiegare e amministrare i propri capitali.*

FINANZE DI STATO.

L'amministrazione delle finanze nell'esercizio 1918-1919.

RIVISTA DEMOGRAFICA.

RIVISTA DEL COMMERCIO.

RIVISTA DEL RISPARMIO.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE.

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI.

1921

Il prezzo di abbonamento è portato a lire 40 annue per l'Italia e Colonie, a 22 Franchi e Pesetas, a 1 Sterlina, a 5 Dollari o Pesos oro, a 100 Marchi; sempre anticipato. Non si dà corso alle richieste di abbonamento, non accompagnate dal relativo importo.

L'abbonamento è annuo e decorre dal 1. gennaio.

Un fascicolo separato costa L. 4 per l'Italia e in proporzione per gli altri paesi.

Trascorso un mese dalla pubblicazione non si trasmettono fascicoli reclamati dagli abbonati.

I cambiamenti di indirizzo vanno accompagnati dalla fascetta e dalla rimessa di L. 5.

Non si inviano bozze degli scritti favoriti dai collaboratori, i quali debbono rimettere gli originali nella loro redazione definitiva.

Non si danno in omaggio estratti, né copie di fascicoli.

Potrà solo essere tenuto conto degli indirizzi, che preventivamente gli autori avranno designato, per l'invio delle copie contenenti i loro scritti.

Per gli estratti richiedere alla Amministrazione il prezzo di costo.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA,"

Studi Economici Finanziari e Statistici
pubblicati a cura de L'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI L. 2
L'elasticità dei consumi con le sue applicazioni ai consumi attuali prebellici

2) GAETANO ZINGALI L. 1
DI ALCUNE ESPERIENZE METODOLOGICHE TRATTE DALLA PRASSI DELLA STATISTICA DEGLI ZEMSTWO RUSSI

3) Dott. ERNESTO SANTORO L. 4
Saggio critico su la teoria del valore nell'economia politica

4) ALDO CONTENTO L. 2
Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine

5) ANSELMO BERNARDINO L. 2
Il fenomeno burocratico e il momento economico-finanziario

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione de L'Economista - 56 Via Gregoriana, ROMA 6.

PARTE ECONOMICA

Le crisi

Nel fascicolo scorso abbiamo rapidamente passato in rassegna gli estremi della crisi che sta svolgendosi nei paesi Europei e oltre Oceano nei riguardi delle industrie e della produzione. Le notizie che allora abbiamo date vengono oggi confermate dalle mensili relazioni diligentemente compilate dai maggiori Istituti Bancari del mondo. Sulla scorta di quei documenti riprendiamo oggi una breve rivista sull'argomento interessante, il quale, secondo alcuni, è già prossimo a determinare anche nel nostro paese, dove alcune ripercussioni del fenomeno sono in genere tardive ed altre raggiungono estremi più profondi, un abbassamento nel livello dei prezzi di alcuni prodotti, una depressione nella attività industriale con conseguente accenruarsi della disoccupazione, una détente, nella tensione dei cambi, sebbene quest'ultimo fenomeno ci sembra problematico, quando una crisi più acuta, dovesse avere per conseguenza una più forte svalutazione della nostra moneta in rapporto alle analoghe svalutazioni che sono e saranno per subire le valute estere.

La Société de Banque Suisse afferma che il mondo è in piena crisi finanziaria industriale e commerciale, che colpisce non solamente gli ex belligeranti, ma altresì i paesi nei quali la guerra pareva avesse condotta la prosperità.

Pur tenendo conto di una certa periodicità nelle crisi, quale viene egregiamente illustrata anche dai grafici e dagli indici pubblicati dalla The Review of Economic Statistics, dell'Università di Harvard tanto che qualcuno vuole ammettere che il fenomeno, indipendentemente dalla guerra, scada anche questa volta al termine di un periodo pressochè identico a quello nel quale ebbero incidenza le crisi anteriori: 1901, 1907, 1913, 1920, è da ammettere che cause speciali possano dare alla crisi attuale una intensità del tutto specifica.

L'abbassamento dei prezzi si verifica ovunque. Gli indici inglesi (Statist) che avevano raggiunto nell'aprile 1920 il massimo di 266 segnavano alla fine di ottobre 239, il che rappresenta una discesa dell'11%; l'indice americano (Bradstreet) è disceso dal 20,87 nel gennaio 1920 al 15,67 nell'ottobre con una perdita del 25%. Certamente l'indice di ottobre è ancora due volte più alto di quello dell'avanguerra, ma il movimento di ribasso continuerà e si accelererà quando particolarmente i dettaglianti, che detengono stocks, avranno compreso di non poter mantenere indefinitamente i margini di guadagno di cui hanno beneficiato durante la guerra e che debbono rassegnarsi a compiere i necessari sacrifici.

L'indebolirsi dei prezzi dello zucchero, del caffè, del caoutchouc del cotone hanno determinato una crisi nei paesi che fin qui avevano profittato della guerra, come a Cuba, nell'America Centrale e del Sud, nel Brasile, dove l'intervento dello Stato per mantenere i prezzi ad un livello artificiale non ha avuto i successi che si attendevano.

Il rallentamento delle attività industriali è dovuto

alla esistenza di stocks accumulati a prezzi elevati ed alla liquidazione degli stocks di guerra.

Le oscillazioni dei cambi fanno ostacolo alle transazioni correnti e soprattutto impediscono le operazioni industriali a lungo termine, che non possono più farsi se non quando vi sia una moneta il valore della quale non sia suscettibile di oscillazioni brusche e frequenti.

Nell'Europa centrale regna tuttavia l'anarchia nel sistema della moneta cartacea, le amministrazioni pubbliche sono gravate di carichi enormi, i bilanci in deficit, l'aiuto esterno insufficiente. Un solo risveglio regolare diviene abituale, ed è il lavoro in Germania tanto che i prodotti tedeschi affluiscono di nuovo sui mercati esteri.

La crisi generale attuale non proviene essenzialmente da una sovra produzione perchè vi sono virtualmente ancora consumatori: essa è piuttosto determinata dal rincaro dei prodotti e dei capitali che a poco a poco ha scavato una fossa tra la produzione il consumo. L'inflazione monetaria e l'abuso dei mezzi di credito hanno determinato durante cinque anni, nei quali si è consumato più di quanto non si sia prodotto o risparmiato, un rialzo dei prezzi.

La crisi della produzione e del consumo, quella della valuta e del credito costituiscono una malattia la convalescenza della quale sarà lunga e penosa, senza che le misure artificiali e gli interventi dei pubblici poteri possano mai determinare una guarigione efficace.

Eguale la National City Bank of New York afferma che la aspettazione formatasi durante l'estate che la depressione, la quale colpiva alcune industrie, sarebbe scomparsa coll'autunno, non si è realizzata.

Al contrario gli affari sono in genere minori e non vi è possibilità di credere che il paese abbia superato l'apice della crisi e che stia per cominciare un processo di adattamento al più basso livello dei prezzi. Questi invece vanno continuamente declinando e le industrie hanno dovuto limitare la loro produzione dando causa ad una disoccupazione che si manifesta sempre più acuta. Il declinare dei prezzi dei prodotti agricoli ha modificato la attitudine psicologica della popolazione rurale verso le spese di altro genere, essendo essa diventata più conservativa negli acquisti di prodotti industriali. La Banca continua ad enumerare i prezzi dei generi che hanno subito ribasso e constata inoltre come sia cessata la congestione dei trasporti ferroviari e marittimi con declinare dei noli, mentre la immigrazione aumenta costantemente.

L'abbassamento del valore dell'argento che è incominciato nel marzo scorso ha avuto importante conseguenza negli scambi coll'Asia e le altre parti del mondo. Il commercio in favore dell'Asia ha declinato, di modo che si è ridotta la domanda di argento, essendo questo il metallo col quale si saldano le differenze commerciali in Cina e in India. Contemporaneamente il rifornimento dell'argento sui mercati da parte del Messico ha continuamente aumentato, così che dal prezzo di dollari 1,38 per oncia fino esso è caduto a dollari 0,80.

La Lloyd's Bank Inglese espone le preoccupazioni del governo dinanzi all'accentuarsi della disoccupazione prevista sempre più grave per il prossimo inverno. Esso mira a spingere la mano d'opera verso le industrie di costruzione di case, delle quali anche in Inghilterra si deplora la deficienza, ed inoltre tutto un programma di lavori pubblici viene progettato per occupare la maggior parte degli uomini che vengono a mancare di lavoro nelle fabbriche a causa dell'aggravarsi della crisi industriale.

In Italia le nostre banche accennano esse pure allo eccettuarsi di una crisi specialmente nell'industrie siderurgiche. Mentre fino a poche settimane fa le agenzie di notizie ed i periodici sovvenzionati dai grandi gruppi industriali, magnificavano cifre intese a dimostrare che la domanda dei mercati europei e transoceanici per prodotti di ferro, era superiore alla potenzialità di produzione degli stabilimenti oggi riconoscono invece essere in atto una crisi generale di questa

industria. E' anzi sintomatico leggere notizie di questo genere: « l'industria metallurgica sta attraversando in Spagna una grave crisi. Essa non può reggere alla concorrenza straniera. Le rotaie possono essere acquistate nel Belgio ad un prezzo del 15% inferiore a quello praticato dalle industrie spagnuole. E' oramai provato che è molto più conveniente acquistare in Francia i tubi per acquedotto, poichè costano meno di quelli prodotti dalla industria nazionale. Le ferrovie del Nord della Spagna stanno trattando con ditte tedesche la fornitura di locomotive che, rese in Spagna, costerebbero circa 300 mila pesetas l'una, notevolmente meno cioè di quelle costruite sul luogo e di quelle americane che al cambio attuale costano 442 mila pesetas. « Naturalmente anche in Spagna sia l'industria che il lavoro reclamano a gran voce la protezione doganale, ma è ovvio che questa non risolverà menomamente la crisi industriale, che si verifica in tutta l'Europa.

Altra notizia di speciale significato è la seguente: « la crisi siderurgica in Francia che ha carbone e minerali in maggior quantità di noi si aggrava. Malgrado i ribassi dei prezzi il commercio si astiene dal passare ordinazioni e la stampa finanziaria francese invoca dalle banche allargamento di crediti alle industrie siderurgiche, perchè almeno possano lavorare per l'estero o per immagazzinare prodotti, ed invoca l'aiuto dello Stato perchè almeno esso passi ordinazioni di materiale. I giornali prevedono che se questa situazione si prolungherà anche di poco l'industria siderurgica francese subirà una forte crisi e le officine saranno obbligate a chiudersi ed a licenziare gli operai rinunciando alle speranze di conquiste dei mercati esteri ».

Non diversamente la situazione si presenta in Italia dove il Pontecorvo nella Unità, il Cabiati nell'Avanti! hanno recentemente denunciato i tentativi delle industrie siderurgiche, coalizzate per ottenere dal Governo apertura di crediti, con conseguente aumento della circolazione, al fine di sostenere il loro pericolante edificio. Il Cabiati molto opportunamente espone i danni che verrebbero al paese tutto ove il salvataggio si compisse attraverso un allargamento della circolazione e dimostra come sarebbe assai più conveniente che esso si compisse con una svalutazione del patrimonio siderurgico. Esso invoca in questo senso anche l'appoggio delle forze proletarie, perchè sia scongiurato un maggior danno al paese ed è augurabile che queste, deponendo ogni sentimento egoistico, comprendano che un loro sacrificio temporaneo, inteso a raggiungere la epurazione del campo industriale dagli organismi che vivono di vita fittizia e artificialmente sorretta con danno di tutti, sia in definitiva per essere vantaggioso alla nazione e per evitargli gli incommensurabili danni che una crescente inflazione sarebbe per recare.

Statistica elettorale

Non è disdicevole, in una rivista che si occupa di statistica in generale, parlare di questa speciale rivelazione, che dà un'idea della vita politica nazionale, di cui la vita economica è causa e la finanziaria effetto.

Già altra volta io, su queste stesse colonne, rilevai alcuni dati, quali risultavano dai giornali quotidiani. Oggi un magnifico volume (Roma, Stabilimento tipografico per l'Amministrazione della guerra, via Cannoni, 43, pag. LXIV-198, L. 5) presenta quegli stessi dati in forma completa ed esatta.

E' da lodare in primo luogo, la relativa sveltezza con cui l'Ufficio ha provveduto alla pubblicazione.

Il volume è inoltre assai interessante in questi giorni di fervida preparazione e lotta elettorale amministrativa. Per quanto il giudizio degli elettori sia profondamente diverso sulle poche persone che devono rappresentarli a Roma e sulle molte che devono invece maneggiare la cosa pubblica locale pure, almeno per i grandi partiti organizzati, un rapporto vi è fra i due giudizi.

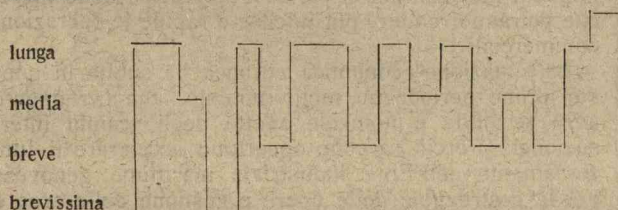
Il volume è l'ultimo pubblicato di una serie che va

dal 1861, appena costituito il regno; perciò un volume di storia statistica credo riuscirebbe assai interessante. Certo queste ultime elezioni, fatte con un sistema assai diverso dalle altre, sono più difficilmente comparabili alle precedenti, ma ciò deve rendere più accurato lo studio di questi fenomeni. Come ben dice l'Aschieri, che tanto bene dirige l'Ufficio centrale di statistica, questo volume presenta tutti gli elementi per dare un giudizio esatto sul nuovo sistema elettorale e correggere alcune impressioni troppo superficiali, come quella della grande astensione (ma, come risulta dal volume stesso, il 56.6 per cento di votanti del 1919 fu superiore solo al 45.5 e 55.7 del 1870-71, cioè dei primordii della vita politica, ed al 53.7 e 55.9 del 1890-2); certo l'astensione si ha nei momenti di crisi.

Il fatto nuovo delle ultime elezioni è l'affermazione dei partiti e questo è molto bene rilevato dalla statistica in discorso: fatto nuovo non solo elettorale, ma ormai anche parlamentare; dunque veramente costituzionale e politico. Ma vi è di più: vi è la tendenza a chiudere in partito non solo i fenomeni politici, ma anche i sociali; non solo, tutto il diritto pubblico è permeato dal nuovo criterio, ma anche il diritto privato sta forse per subire per ciò la più profonda trasformazione che mai abbia subito: infatti i due maggiori partiti (maggiori secondo la statistica elettorale) domandano il riconoscimento giuridico delle classi. Sarebbe dunque interessantissimo conoscere (anche sui dati attualmente noti della composizione sociale della nazione) il rapporto fra i fenomeni sociali e quelli politici, fra la statistica elettorale e quella demografica. Ciò è da augurare sia più estesamente indagato nelle future pubblicazioni del benemerito ufficio (1).

Ecco ora alcuni dati, più indicativi, spulciati dal bel volume.

La legislatura ha avuto una durata media di anni 2 e mesi 8, cioè quasi mezzo del periodo legale (5 anni); ma la media non è normale (13 legislature la superarono, salendo fino a 5 anni e 10 mesi; 16 le rimasero sotto; fra cui 4 non raggiunsero nemmeno l'anno e 4 non arrivarono a due anni; così che solo 4 durarono da due a tre anni) nè cronologicamente le legislature costituiscono una serie; ecco infatti l'andamento:



Si nota dunque un movimento di ondulazione abbastanza costante, con tendenza a restringersi ed a protrarre la vita della legislatura.

Già, scrivendo sull'*Economista* dopo le elezioni, notai la natura non regionale del collegio: ma non può negarsi che la tendenza della legge (che fissa per le prossime elezioni la circoscrizione di almeno 10 deputati, riducendo i 32 collegi che hanno meno di 10 deputati, in maniera che l'attuale numero totale di collegi, 54, si ridurra di molto) sarà ripresa dalla nuovissima rinascita della tendenza regionale.

La popolazione media dei collegi è di 4 a 6 cento mila (26 su 54 collegi), ma anche notevole è il numero dei collegi grandissimi (7 con oltre un milione), non tutti i collegi hanno ugual numero di deputati e perciò è più esatto vedere quanti abitanti sono rappresentati da ogni deputato: 70 mila in media, 49 a Potenza e 87 a Milano; questi dati occorrerebbe rapportare alla grandezza dei comuni, alle regioni, ecc. ecc.

Il numero degli elettori per 100 abitanti sale nel

(1) Sin dal 14 maggio 1919 accennai nell'*Economista* al rapporto statistico fra elettori ed eletti.

periodo 1913-19 da 24 a 31 (27 a Bergamo, 34 in Sicilia): nel 70 era del 2 per cento, e tale si mantenne col suffragio ristretto; l'allargamento del 1882 lo portò al 7-9 per cento: ecco i tre periodi della storia elettorale.

Gli elettori emigrati permanentemente sono mezzo milione su undici, cioè un ventiduesimo e quindi i collegi all'estero potrebbero eleggere ben 24 deputati coloniali.

Le liste furono 283, di cui 99 bloccate; i candidati più di due mila, con in media 4.2 per ogni collegio, mentre erano 2.5 al 1913; la corsa al medaglino richiamò molto maggior numero di concorrenti.

Ecco le professioni del maggior numero dei candidati e degli eletti:

Avvocati	757	e	215
Insegnanti	251	e	63
Varii	145	e	16
Ingegneri	110	e	26
Pubblicisti	99	e	34
Agricoltori	89	e	16
Organizzatori	60	e	31
Medici	59	e	22

Gli avvocati ed insegnanti furono una metà dei candidati e molto più di una metà dei deputati. Nella lotta vinsero (da candidati a deputati) pubblicisti, organizzati e medici, perdettero ingegneri e agricoltori. Dunque il carattere parolaio del Parlamento trionfa attraverso i tempi, le lotte, le crisi politiche più profonde.

Degno di considerazione è il fenomeno che l'astensionismo è maggiore e si va accentuando nelle grandi città.

Di 11 milioni di iscritti 5.8 votarono; ma 5.7 dettero voti validi e solo 9.3 a liste riuscite: più di otto milioni di preferenza e meno di un milione di voti aggiunti; la lotta fu intorno alla lista.

La rinnovazione della Camera, che aveva ondeggiato dal 1890 fra un quarto ed un terzo, fu del 65 per cento; dunque solo stavolta si è avuto vera rinnovazione.

Appena 347 fra 508 deputati sono noti nel collegio che rappresentano, perchè ben 161 sono andati a piantar le tende fuori della loro terra nativa; ciò può indicare due casi estremi: o il collegio conquistato con denaro o favori o, meno frequentemente, la votazione per un'idea (partito politico o stima nazionale).

Ecco ora la percentuale dei voti di lista e del numero dei deputati avuti da ogni partito (e la differenza fra le due cifre):

Socialisti	32 — 31 = + 1
Popolari	20 — 20 = —
Radicali	2 — 7 = — 5
Repubblicani	1 — 2 = — 1
Riformisti	2 — 5 = — 3
Liberali	9 — 15 = — 1
Democratici	30 — 23 = + 7
Combattenti	4 — 2 = + 2

Questo specchietto dimostra in primo luogo la forza dei partiti nel paese (1.a colonna): tre sono i grandi partiti, socialisti, democratici e popolari, che insieme superano i quattro quinti dei votanti; chiameremo piccoli gli altri, che vanno da 1 a 9 per cento del totale; noteremo anche che i partiti piccoli sono di idee medie (radicali, repubblicani e riformisti li classifichiamo fra socialisti e democratici e combattenti forse anche), salvo i liberali che rappresentano un lato estremo. In secondo luogo lo specchietto indica il numero dei deputati assegnato ad ogni partito e la differenza fra la prima e la seconda colonna, cioè la differenza fra il valore del partito nel paese e quello di esso alla Camera: così i socialisti che hanno nel paese (come voti di lista) il 32 per cento, alla Camera hanno il 31 per cento, perdendoci l'1 per cento. E vediamo che ci rimettono in questa trasformazione di forze politiche da liberamente esprimendosi nei voti a giuridicamente organizzandosi nella scelta dei deputati, specialmente i democratici e poi combattenti e socia-

listi, mentre guadagnano radicali, riformisti, liberali e repubblicani, cioè tutti i partiti piccoli.

Infine i contrassegni delle liste furono 184 (i due partiti, socialista e popolare, presentarono, in 50 e 15 collegi, lo stesso contrassegno), indicanti:

45 la patria (33 bandiere, 11 stelle ed 1 stemma).	
22 fatti gloriosi (crociata, aquila, vittoria, littori) e fra questi 51 popolari.	
13 la guerra	45 l'agricoltura
80 questo primo gruppo	3 agricoltura, industria e fra questi 50 socialisti.
23 simboli vari	1 industria
11 il progresso	12 commercio
70 simboli economici	61 produzione
	9 cooperazione

Anche questi numeri hanno il loro significato per chi li consideri attentamente.

Notevoli fra i simboli il leone di San Marco a Bologna, Bari e Sassari; zappa e penna, vanga e libri; orologi, bilancia, campana; castagna, ferro di cavallo e (forse assai più efficace) la fotografia del candidato.

Ottobre 1920.

GIULIO CURATO.

Il porto di Genova

Il porto di Genova nell'attività commerciale ed economica d'Italia ha un'importanza vitale.

Durante la guerra si notò una rilevante diminuzione del traffico e delle navigazioni in tutti i porti italiani ed anche in quello di Genova in cui il movimento complessivo si ridusse a quasi la metà del movimento anteriore alla guerra. Nel 1914 vennero imbarcate e sbarcate merci per un ammontare di tonnellate 7.012.211 e nel 1918 tale movimento si ridusse a tonnellate 4.793.387. Da una pubblicazione dell'Ufficio trattati e legislazione doganale del Ministero delle finanze relativa al Movimento della navigazione del Regno d'Italia si sono rilevati gli interessanti dati statistici dell'unito prospetto. Sorga evidente la necessità di dare nuovo impulso alle costruzioni navali ed alle società di navigazione affinché la bandiera italiana riprenda il primo posto nel movimento del Porto. Anche la possibilità di intensificare il movimento commerciale e di far trovare i noli intorno alle navi che sbarcano merci dipende dal rinnovamento e risveglio economico delle importanti zone industriali del settentrione. Una più elevata attività industriale e manifatturiera di tutti i centri italiani avrebbe benefico effetto sul movimento commerciale e marittimo, rendendolo più equilibrato nelle sue fluttuazioni. La bandiera inglese ha una prevalenza nel movimento della navigazione nel Porto di Genova tanto che da 1.875.850 tonnellate di merci sbarcate ed imbarcate nel 1914 raggiunge la cifra di tonn. 2.247.135 nell'anno 1918. Seguono per importanza la bandiera spagnola ed ellenica.

La minore diminuzione del traffico del porto di Genova rispetto a quella degli altri porti si deve allo sviluppo delle industrie siderurgiche e meccaniche nella zona industriale ligure, che apprestarono i mezzi bellici per la guerra. Nelle attuali condizioni, per la possibilità di dare più utile impiego ai capitali di nuova formazione, s'impone una maggiore attività commerciale che possa mantenere e sviluppare il primato della fiera e tenace città ligure, nel traffico commerciale internazionale.

Le grandi correnti del traffico mondiale nei rapporti d'oltremare e con l'Europa centrale fanno capo a Genova, che ha un'organizzazione addestrata ai bisogni commerciali e che potrà intensificare la sua evoluzione economica, specialmente attuando il commercio di transito ed il traffico dei Paesi continentali europei che, se non fosse allettato da tariffe di favore e da speciali agevolazioni, affluirebbe nei porti del Nord o nel porto di Marsiglia.

Genova, col riprendere della vita internazionale, con la formazione di una vera economia mondiale potrà essere uno dei più importanti empori mondiali, specialmente se lo sviluppo commerciale favorirà il sorgere di importanti società commissionarie di importazioni e di esportazioni, che potranno regolare l'afflusso e il

deflusso delle merci dai mercati di rifornimento a quelli di vendita, influenzando sulla determinazione obbiettiva del prezzo in relazione alla reale offerta e domanda. L'accortezza economica nel favorire le correnti commerciali più vantaggiose a tutta la Nazione avrà benefici effetti su tutta l'economia nazionale e sul costo della vita, quindi occorre un'organizzazione più completa e scientifica dei commerci e dei traffici nell'interesse generale.

Il Senatore Nino Ronco, Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova nella relazione al rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1919-1920 riferisce che i fondi per l'esecuzione delle grandi opere portuali ascendono a L. 53.000.000, di cui L. 27.180.000 vennero anticipate dalle Casse di Risparmio di Genova, delle Province lombarde e L. 17.820.000 si anticiperanno dalle stesse dal luglio 1920, al dicembre 1921.

L'importanza assunta dal Consiglio autonomo del Porto si potrà rilevare del seguente prospetto relativo alla gestione finanziaria.

Riassunto generale della gestione finanziaria

TITOLI DELL' ENTRATA	TITOLI DELLA SPESA
Fondo cassa al 1° luglio 1919 6,842,874.11	Spese effettive... 60,004,530.48
Entrate effettive. 42,765,044.51	Movimento di capitali 22,277,523.30
Movimento di capitali 55,227,366.60	Partite di giro.. 4,138,654.93
Partite di giro.. 4,034,812.23	Totale gen. delle spese..... 86,420,710.71
	Fondo di riserva speciale per la esecuz. dei grandi lavori 12,478,676.14
	Fondo di riserva generale per le spese impreviste
Totale gen. delle entrate..... 103,870,097.45	Totale gen. delle spese..... 103,870,097.45

L'aumento del traffico commerciale farà assumere maggiore importanza al Consiglio autonomo che potrà far gareggiare il porto di Genova coi migliori porti del Nord, di Rotterdam, di Anversa, di Amburgo per gli impianti moderni per il carico e lo scarico delle merci che potranno rendere più intense e rapide le operazioni commerciali.

La situazione economica europea ha subito in questo ultimo periodo un miglioramento, che certamente avrà sensibile e notevole effetto negli scambi internazionali. Perciò sarebbe opportuno accelerare il funzionamento dell'Ente industriale marittimo genovese per la costruzione delle opere e gestione delle aree e degli arredamenti del Porto e zone industriali dal Polcevera a Voltri.

Il D. R. del 24 aprile 1919 N. 668 ha istituito detto Ente per la durata di anni 70 con la condizione che alla scadenza del termine le opere passino in proprietà dello Stato. Esso può disporre dei seguenti mezzi finanziari: a) contributo dello Stato nella misura di un terzo della spesa erogata, ma non oltre il limite di 48 milioni, b) proventi della vendita delle aree di proprietà dell'Ente c) proventi di concessioni di uso o affitti, fabbricati, locali, impianti e meccanismo, d) proventi di tasse portuali e) rimborso da parte dei privati della spesa occorrente per risarcire i danni arrecati alle spese ed impianti. f) proventi da obbligazioni, ed operazioni finanziarie. La Cassa Depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui, secondo il piano che sarà approvato dal Ministro del Tesoro.

Speciali agevolazioni fiscali, tributarie ed economiche, sono stabilite degli art. 10 11 e 12. La zona industriale è aperta agli effetti del dazio consumo.

Gli stabilimenti che sorgeranno nei limiti delle opere godranno del regime di zona franca o zona di depositi franchi.

Gli investimenti in impianti industriali e cantieri navali da crearsi nel porto ed annessa zona industriale entro l'anno 1933 avranno il regime stabilito dagli art. 14, 15 e 16 del testo unico approvato con decreto 4-7 giugno 1918 n. 857 per l'imposta e sovrimposta sui profitti di guerra.

La convenzione del 15 marzo 1919 stabilisce il contributo dello Stato in cinquanta annualità comprensive dell'interesse del 5,50% e della quota d'ammortamento in ragione di L. 2.834.949,60 ciascuna. Queste provvidenze ed il rinnovato fervore di operosità delle

maestranze e degli elementi dirigenti potranno fare riprendere a Genova l'antica importanza assunta attraverso i secoli nel campo commerciale, marittimo e finanziario mondiale. Un elevato spirito di cooperazione e di affratellamento fra i lavoratori del braccio e della mente, per la forza del numero e del pensiero potrà formare di Genova uno dei centri più attivi per il risveglio delle forze produttive e per l'affermazione della genialità umana, che potrà frenare e regolare per il vantaggio comune le incoscienti forze naturali e sociali.

GIOVANNI D'ANGIOLINI.

Movimento complessivo della navigazione a vapore ed a vela nel porto di Genova nel quinquennio 1914-1918

Bandiere	Anni	PIROSCAFI					VELIERI				PIROSCAFI E VELIERI				
		Numero	TONNELLATE		Viaggiatori	Equipaggi	Numero	TONNELLATE		Equipaggi	Numero	TONNELLATE		Equipaggi	
			di stazza netta	merce sbarcata od imbarcata				di stazza netta	di merci sbarcate od imbar.			di stazza netta	di merce sbarcata od imbarcata		
Totale generale															
	ARRIVI														
	1914	4578	6.653.777	5.693.128	153924	187862	1435	164.308	238.899	8512	6013	6.818.085	5.932.029	193374	
	1915	3924	5.604.000	6.268.917	113784	143366	1397	195.657	293.180	8793	5321	5.799.657	6.562.097	152159	
	1916	3383	4.890.094	6.631.970	47564	110467	1162	159.643	237.563	7257	4545	5.049.737	6.869.533	117724	
Totale generale	1917	2320	3.289.086	4.985.218	21268	70299	646	66.070	107.383	3873	2966	3.355.156	5.092.601	74172	
	1918	1656	2.632.900	4.366.960	14395	56143	835	91.286	134.657	4905	2491	2.724.186	4.501.617	61048	
	PARTENZE														
	1914	4499	6.492.289	1.008.787	120723	184135	1400	152.893	71.394	8216	5899	6.645.182	1.080.184	192351	
	1915	3903	5.617.860	837.841	51995	145968	1331	169.424	62.963	8194	5234	5.787.284	900.804	154162	
Totale generale	1916	3487	5.071.833	783.286	21439	113599	1208	160.250	51.888	7486	4695	5.232.083	835.174	121085	
	1917	2313	3.275.534	409.865	12272	70359	689	75.613	14.754	4133	3002	3.351.147	424.619	74492	
	1918	1682	2.611.289	272.948	4942	55576	817	83.010	18.822	4761	2499	2.694.299	291.770	60337	
	ARRIVI E PARTENZE														
	1914	9077	13.146.066	6.701.915	274647	371997	2835	317.201	310.296	16728	11912	13.463.267	7.012.211	388725	
Totale generale	1915	7827	11.221.860	7.106.758	165779	289334	2728	356.081	356.143	16987	10555	11.586.941	7.462.901	306321	
	1916	6870	9.961.927	7.415.256	69003	224066	2370	319.893	289.451	14743	9240	10.281.820	7.704.707	238809	
	1917	4633	6.564.620	5.395.083	33540	140658	1335	141.683	122.137	8006	5968	6.706.303	5.517.220	148664	
	1918	3338	5.244.189	4.639.908	19337	111719	1652	174.296	153.479	9666	4990	5.418.485	4.793.387	121385	
	Bandiera italiana	1914	5568	5.853.994	2.740.176	216931	192989	2806	310.484	303.823	16519	8374	6.164.478	3.043.999	209508
1915		4956	5.449.995	2.895.120	150579	177545	2635	332.353	329.935	16214	7591	5.822.348	3.225.055	193759	
1916		4142	4.871.846	3.212.708	65109	133294	2266	284.421	258.644	13918	6408	5.156.267	3.471.352	147212	
1917		2903	2.879.707	1.998.422	31451	75840	1277	121.010	106.482	7533	4180	3.000.717	2.104.904	83373	
1918		1795	1.778.276	1.385.068	18990	49463	1622	166.082	149.114	9440	3417	1.944.358	1.534.182	58903	
Bandiera estera	1914	3509	7.292.072	3.961.739	57716	179008	29	6.717	6.473	209	3538	7.298.789	3.968.212	179217	
	1915	2871	5.731.865	4.211.638	15200	111789	93	32.728	26.208	773	2964	5.764.593	4.237.846	112562	
	1916	2728	5.090.081	4.202.548	3894	90772	104	35.472	30.807	825	2832	5.125.553	4.233.355	91597	
	1917	1730	3.684.913	3.396.661	2089	64818	58	20.673	15.655	473	1788	3.705.586	3.412.316	65291	
	1918	1543	3.465.913	3.254.840	347	62256	30	8.214	4.365	226	1573	3.474.127	3.259.205	62482	

ANNOTAZIONI — E' da notare che, nel 1914, la merce sbarcata nel porto di Genova, ammontò a tonnellate 5.932.027, mentre quella imbarcata su piroscafi e velieri in partenza, ammontò a tonnellate 1.080.184. Si rileva uno squilibrio nel movimento commerciale per il fatto che i piroscafi in arrivo, potevano contare nella merce da imbarcare soltanto nella proporzione di circa un quinto di quella sbarcata. Questa proporzione è peggiorata nei riguardi di Genova per la contrazione della esportazione, così dannosa per la Nazione.

Durante la guerra, il movimento della bandiera italiana è costantemente diminuito sino a tonnellate 1.534.182 nell'anno 1918. Le merci trasportate da navi estere ammontano a tonnellate 3.259.205 nel 1918; cioè circa il triplo di quelle trasportate da navi italiane e sarebbe assolutamente necessario far riprendere alla bandiera italiana nel movimento marittimo almeno il posto che essa occupava prima della guerra rispetto alle navi con bandiera estera, cioè di eguaglianza nel rapporto percentuale del traffico complessivo.

L'organizzazione socialista

Secondo i dati forniti recentemente dall'organo ufficiale (*Battaglie sindacali*, 11 settembre), i rappresentanti al Consiglio nazionale erano tra un milione e mezzo e due milioni.

Infatti la organizzazione a base territoriale, esprimendosi nelle Camere del Lavoro, raccoglieva 1.440.405, mentre la organizzazione a base di mestiere (che dovrebbe essere la caratteristica) ne raccoglieva 1.926.861. Vi è dunque, fra le due forme di organizzazione una differenza di quasi mezzo milione (486.456).

Le Camere sono 123, quasi due per provincia.

Le federazioni sono invece 54, meno della metà delle Camere.

Dunque la organizzazione territoriale disperde i suoi non molti aderenti in moltissimi nuclei, mentre quella

federale raccoglie i molti aderenti in pochi gruppi. Ciò è conforme alla natura della organizzazione socialista e perciò ben fatto. Più minutamente abbiamo:

con non meno di	1 mila iscritti	Camere	17 e federazioni	14
»	»	10	»	»
»	»	25	»	»
»	»	50	»	»
»	»	100	»	»
»	più di	»	»	»
In totale				54

Se chiamiamo piccola la prima categoria, media la seconda, grande la somma di tutte le altre e le riduciamo a percentuali, abbiamo 14 e 26, 49 e 40, 37 e 34; chè le Camere sono raggruppate verso il tipo medio e grande, le federazioni invece sono meglio ripartite in rapporto al tipo medio.

Ecco le maggiori Camere: Milano 211.000 iscritti (un settimo del totale), Torino 140.000 (un decimo del totale), Bologna 115.000 e poi Firenze 50.000, Roma 40.000 e le altre meno di 34.000. Vi è dunque un fortissimo distacco: la milanese veramente è la prima, distanziandosi dalle altre di almeno 71.000. La torinese e la bolognese sono anche molto distanti fra loro (25.000). Ma tutte e tre formano un nucleo a sè, che si distanzia dalle altre di 65: tutte e tre assorbono 466 su 1446, cioè quasi un terzo del totale e formano quasi un triangolo, che domina la alta Italia.

Ed ecco le maggiori federazioni: terriera 889 (quasi una metà del totale), edilizia 200, metallurgica 160, tessile 155 e poi del gas, dello Stato, chimici, impiego privato fra 68-50.

Qui l'accentramento è massimo, perchè la federazione dei lavoratori della terra si distacca da tutte le altre, di moltissimo. Un gruppo a sè formano le tre grandi federazioni industriali, come un gruppo caratteristico a sè formano le seguenti quattro organizzazioni, fra le quali sono notevoli quella dei lavoratori dello Stato (60.000) e quella dell'impiego privato (50.000), due gangli sociali. Ma una federazione ha solo 65 iscritti ed altra meno di 100. Notiamo pure la caratteristica organizzazione degli impiegati del movimento operaio con 200 iscritti.

Noteremo infine che la federazione agraria ha sede a Bologna, la edilizia a Torino, la metallurgica ed anche la tessile a Milano, quella dei lavoratori dello Stato a Bologna e quella dell'impiego privata a Milano. Anche qui risulta la figura del grande triangolo in rapporto ai principali nuclei di mestiere.

In Germania (il paragone può essere istruttivo) prevale l'accentramento: vi erano, l'anno passato, 920 Camere del Lavoro, di cui la statistica considera solo 727, con diecimila leghe e e cinque milioni e mezzo di iscritti (al 1901 vi erano 300 Camere con 500.000 iscritti). Tra le Camere prevalgono le minori, infatti quelle con non oltre 5000 iscritti erano, il 76 per cento, le medie, con non oltre 25.000, erano il 20 per cento, ma le grandi (con più di 25.000 iscritti), che erano solo il 5 per cento del numero, assorbivano ben 3.000.000 di iscritti; fra queste, Berlino con 672 mila, Amburgo con 267, ed altre con 180 e più. I soci delle federazioni erano 8 milioni e mezzo, di cui 1,7 metallurgici; 0,7 la terra, altre 0,6; 0,5; 0,4; 0,4; 0,1.

G. CURATO.

I provvedimenti finanziari per il prezzo del pane

In attesa della prossima discussione e decisione del Parlamento sul disegno di legge del governo per moderare la enorme spesa sostenuta dallo Stato a fine di dare al paese il pane a minor prezzo di quasi due terzi di quello di costo, è opportuno riassumere le varie opinioni pronunciate sulla proposta governativa. Si dovrebbe dire ch'essa in generale ha avuto una stampa cattiva, ed anche da parte degli studiosi di questioni finanziarie le critiche non sono state poche. Si sa già che in seno alla Giunta del bilancio da parecchi membri sono state mosse obiezioni e contestazioni circa le modalità della soluzione del grave problema, che, all'infuori dei devoti amici dell'on. Giolitti, non soddisfa nè liberali nè socialisti, e preoccupa tutti per il dubbio che sia insufficiente e di incerto risultato la congerie dei provvedimenti fiscali per colmare una parte della falla che il prezzo politico del pane ha aperto da oltre cinque anni nel bilancio statale.

Da quanto ha comunicato il governo, ed è stato riprodotto sui giornali politici, se emerge la affermazione che in passato il pane ha costato all'erario oltre 6 miliardi annui, e che quest'anno col rinvilimento della nostra moneta la perdita si accosta agli 8 miliardi, non si ha, da ciò che si conosce, la documentazione ufficiale del modo con cui si è speso e si spende così ingente somma di denaro, quali contratti e con chi sieno stati conclusi, di quali intermediari il governo si valga, come si sia svolta e continui ad esercitarsi la

complicata e delicata azione dell'accaparramento, del trasporto e della custodia di tanta quantità di derrate, nonché le relative operazioni finanziarie e bancarie.

Tuttociò deve risultare chiaro e preciso con documentazione esatta e sincera, per rassicurare i dubbiosi che si è sempre operato e si continua ad operare per il meglio, affinché il pubblico denaro venga speso oculatamente e prudentemente, evitando quegli sperperi e quelle malversazioni, che purtroppo per le provviste di guerra e per soccorrere le terre invase si verificano.

Ed anche sulla miscela delle farine si dovrebbe dire la verità, indicando con precisione come sia composta e assicurando, con responso della facoltà medica, che essa non può nuocere alla salute, specialmente dei bambini e dei vecchi. Perchè non si può negare che, se il pane finora è stato elargito assai sotto il prezzo di costo, ci è stato dato però di qualità così scadente per materia, manipolazione e cottura, da dover chiedersi se il minor costo non sia amaramente scontato dalla pessima qualità del pane. E ciò si verifica specialmente nei grandi centri, e a detta di tutti, più che altrove in Roma, dove la sorveglianza municipale sui forni è stata fin oggi deficientissima, ed i panattieri si scusano addossando alla qualità della farina la causa della imperfetta confezione del pane.

Intanto per questo fatto si ha una ingiusta sperequazione di trattamento tra cittadini. I dieci milioni di contadini mangiano pane di vera farina di frumento, nei centri minori il pane è ben lavorato e digeribile; nelle grandi città, e peggio di tutte nella capitale, si è costretti a mangiare dalla massa della popolazione, pagnotte rozzamente manipolate, malcotte e quindi indigeste, con danno della salute dei più deboli.

Il grave inconveniente di questa disparità di condizioni nella somministrazione del principale alimento deve essere rimosso, mercè l'azione efficace del governo sui municipi per eccitarli ad esercitare una miglior vigilanza ed impedire che la panificazione sia fatta senza rispetto dell'igiene e con frode, perchè se i cittadini sono rassegnati a pagare il pane più caro, hanno pur diritto di pretendere ch'esso sia bene confezionato, e del giusto peso di farina e non d'acqua.

Dopo questa non inutile digressione, esamineremo le principali critiche fatte al progetto.

A parte i giornali ufficiosi ed amici dell'attuale Ministero, quasi tutta la stampa d'ogni colore ha trovato molto a ridire sui provvedimenti proposti, e ciò avviene consuetamente quando si vuol trovare la soluzione di un arduo problema con espedienti transitori ed incompleti, avendo di mira l'immediato tornaconto politico, anzichè l'attuazione di un rimedio radicale e duraturo. Devesi riconoscere che la presente criticissima situazione, in cui trovasi il governo, e la pubblica finanza, è conseguenza di errori e di inazione dei passati reggitori, i quali, specialmente, all'indomani dell'armistizio, abbagliati dal successo, invero portentoso, e fidanti in un amichevole aiuto degli alleati, non seppero affrontare subito le difficoltà della liquidazione della guerra, quando le condizioni nostre finanziarie e lo spirito pubblico consentivano minori sacrifici dell'oggi.

E certo tra le colpe dei governanti nostri dal gennaio 1919, non è la più lieve quella di non aver subito proposto la graduale elevazione del prezzo del pane, fino a raggiungere quello di costo, per poter instaurare il libero commercio ed eccitare la produzione interna e la concorrenza nella produzione, sia negli acquisti che nei noli, nonchè l'esercizio della panificazione, ancora stretta dai rigorismi del monopolio, per il rifornimento della materia prima.

Il *Corriere della Sera*, giorni or sono pubblicò un vivace articolo, dichiarando « mezza misura inaccettabile » il provvedimento del governo. Esposto l'ammonter della spesa annuale sempre crescente, che sorpassa i sette miliardi, riconosciuto che, rialzando il prezzo del pane di 40 centesimi, il deficit sarebbe sempre

di 500 milioni al mese, inveisce contro i socialisti che impedendo al governo di prendere un provvedimento veramente efficace, non solo contribuiscono al rialzo generale del costo della vita, ma spingono deliberatamente lo Stato al fallimento. Il *Corriere* biasima il governo, che colla sua pusillanimità, si presta a questo triste giuoco a danno del paese, e lo invita a proporre al Parlamento un aumento graduale fino a lire 2 per il pane ordinario, salvo a provvedere pei bisognosi con tessera speciale, e a rincarare a vantaggio dello Stato, e non dei fornai un maggior utile dal pane di lusso, che oggi si smercia senza controllo. Oppure il governo deve parlar chiaro e dire ai socialisti che per la loro ostinazione a scopo elettorale, tra qualche mese esso non potrà, per mancanza di credito, fare più acquisti all'estero, e provvedendovi il commercio privato, il pane costerà 3 e 4 lire al chilo. Se il governo non agirà e parlerà così, dovrà il Parlamento salvare il paese, non essendo più tempo d'indugi e di mezze misure; esso troverà aiuto nella parte più sana e cosciente della nazione, che saprà aver ragione di qualsiasi violenza rivoluzionaria.

Anche il prof. G. Maiorana nel *Rinnovamento economico*, efficacemente combatte la teoria del prezzo politico del pane e ne dimostra la illogicità. I contribuenti diretti ed indiretti verrebbero a pagare sotto diversa forma quello che ricevono in dono dallo Stato. Per i poveri pensi la pubblica assistenza.

E' assurdo parlare di affamamento del popolo, di tassa sul consumo massimo e indispensabile, quale è il pane. La tassa, e peggio l'indebitamento e il fallimento dell'erario pubblico, si attuano oggi col prezzo del pane sotto costo, che conduce lo Stato e la nazione alla rovina. Nè si dica che il lavoratore non può sopportare il maggior prezzo del pane. Ormai i salari sono elevatissimi, i guadagni degli operai, compresi quelli di Stato, sono superiori a quelli di professionisti e impiegati; la prova si ha dal tenore di vita spendereccia del salariato.

Il prezzo politico del pane oltre che far aumentare i prezzi generali e il carovivere, è causa di maggior consumo e di peggior qualità del pane. Perchè dunque il governo si ostina a cercar empiastri e cataplasmi per curare il male? E' la paura del bolscevismo! Ma si ricordi che Lenin contro chi si rivolta alle sue inique requisizioni, adopera i cannoni e le fucilazioni. Una minoranza nel nostro paese, quale è il massimalismo, non può imporsi al governo e a gran parte degli altri cittadini che vogliono salvare dalla rovina il frutto di tanto sangue e di tanti sacrifici.

Il prof. Dalla Volta nel *Nuovo Giornale*, esamina la spesa fin qui sostenuta per il pane, la quale poteva avere giustificazione nel periodo di guerra, osserva che, continuando nella elargizione di farlo pagare al disotto della metà del suo vero costo, si rovina il credito pubblico e l'economia del paese. E' d'uopo che le classi lavoratrici si persuadano che, non bastando se non per due terzi il grano nostrale, quello stero per l'enorme rialzo del cambio costa più del triplo, e da ciò deriva la ingente spesa di miliardi del nostro tesoro.

Lo scrittore riconosce che il governo non poteva, in questi momenti politici, disinteressarsi dell'approvvigionamento del grano e lasciar mano libera al commercio granario, e ai produttori nazionali, ma trova che l'aver elevato a 1.40 il prezzo del pane non risolve del tutto la questione. E poichè alla differenza di prezzo tra il costo e la vendita si intende provvedere con aggravii di tributi per quasi due miliardi, che aggiunti ai 2726 milioni da riuoversi dall'aumento del prezzo, si otterrebbe uno sgravio di spesa di circa 4700 milioni, il Dalla Volta osserva che i proventi si vogliono ottenere con espedienti fiscali non buoni.

L'anticipo di un'annualità della imposta sul patrimonio sarà per le modeste fortune un aggravio assai sensibile, tenuto conto che l'imposta è male applicata, difettosa, come tutte le imposte patrimoniali, che prescindono dall'entità del reddito del contribuente, per

cui il raddoppio dell'annualità in un solo anno non è giusto.

Egli conclude che se il progetto non sarà troppo causa di malcontento alla massa esente fin oggi da ogni imposta diretta, sarà male accetto dai contribuenti troppo tartassati in mille modi. Ad ogni modo col provvedimento emendato potrà iniziarsi la risoluzione dell'ardua questione e il miglioramento delle condizioni finanziarie, oggi difficili e pericolose.

Il prezzo politico del grano dal prof. Sensini, nel *Supplemento Economico del Tempo*, è giudicato come un mezzo per evitare in un dato momento certi danni politici alla collettività. Egli considera quindi che per ottenere tale risultato si arrecano danni gravissimi alla finanza dello Stato e a tutta la economia nazionale, i quali danni rappresentano il costo di tale provvedimento di governo. Per giudicare quindi sinteticamente del fenomeno, che oggi si verifica, occorre istituire una specie di bilancio tra il costo ed i vantaggi conseguiti. Se il costo fosse talmente elevato da condurre al fallimento la finanza dello Stato ed alla rovina l'economia nazionale, e se quindi avesse ripercussioni politiche più gravi ancora di quelle che si volevano evitare, evidentemente l'operazione sarebbe stata sbagliata e quel deficit sociale rappresentato dal fallimento della finanza dalla rovina dell'economia nazionale, da sommosse violente, da un possibile cambiamento di regime, darebbe la misura dell'errore commesso dal governo.

Anche l'on. Ruini esamina nella *Tribuna* il grave problema. Egli non conviene nel concetto di vulnerare l'unità del bilancio per tenere dell'azienda del pane un conto separato, ma trova giusto mettere in evidenza la spesa e provvedere al deficit anche più integralmente di quello che si propone, e avvicinare il prezzo del pane al costo effettivo dell'approvvigionamento dall'estero, evitando così sperperi del cereale, tanto più che gli alti salari, se consentono molte spese voluttuarie, possono sopperire a quella del rincaro del pane. Col sacrificio di sostenere questa spesa da parte del popolo, esso evita la fame e la carestia, cui si andrebbe incontro quando lo Stato non avesse più i mezzi per fare gli acquisti all'estero. Lo scrittore riconosce però che ovvie considerazioni politiche e sociali consigliano ad accontentarsi, come primo passo, del proposto conguaglio del prezzo del pane a quello del grano nazionale. Il consumatore paghi quanto l'agricoltore riceve; così si potrà in seguito, con un nuovo aumento del prezzo del grano, eccitare la produzione nazionale e diminuire gli acquisti all'estero. Sulle proposte fiscali per sanare in parte la perdita, l'on. Ruini si pronuncia in senso sfavorevole. Egli deplora che si rimandi la riforma tributaria Meda ad un altro anno, e che si ricorra al pessimo sistema delle addizionali, degli inasprimenti, dei raddoppi, delle maggiorazioni delle aliquote d'imposte esistenti.

Avrebbe preferito, p. es., che l'imposta sul vino non fosse stata richiesta per la vendemmia di quest'anno, ma bensì del venturo, ed elevata a 50 lire, dato che la paga il consumo. Poichè la riforma Meda è rimandata, non gli sembra opportuno inasprire oggi imposte su redditi, le quali dovranno cessare: non ritiene che l'inasprimento della imposta straordinaria sul matrimonio darà quello che si prevede, e così le tasse sui consumi di lusso. Vorrebbe che anche i redditi fondiari oggi privilegiati, concorressero meglio al restauro dell'erario. E, rilevando che gli inasprimenti dei tabacchi e delle tariffe ferroviarie non hanno sollevato lamenti, egli spera che il nuovo sforzo finanziario sarà sopportato dalla forte fibra del popolo italiano.

L'on. Murialdi nel *Resto del Carlino* esamina i vari rimedi suggeriti e li trova inadatti e insufficienti. Essi sono tecnici in quanto riguardano la produzione e la vendita del pane; se non che le miscele di farina di minimo costo, se giovano a colmare le deficienze di grano, non danno utile finanziario, perchè si possono adoperare in piccola quantità; e così poco giova il

pane di lusso per pagare la differenza di prezzo, perchè sarà acquistato da appena un decimo della popolazione: *economici* in quanto provvedono al rimborso del sottoprezzo da determinate classi di cittadini; come il progetto Nitti-Soleri, che poneva a carico della beneficenza la differenza dei due prezzi a favore dei meno abbienti, sistema non praticamente attuabile perchè complicato, facile alle frodi, e insufficiente a colmare la perdita; o come la proposta di R. De Angeli del *pane gratuito*, da pagarsi però dai lavoratori con un'ora di più di lavoro dell'orario normale proposta che di primo acchito venne male accolta: o come infine sarebbe il criterio di porre a carico dei datori di lavoro d'acquisto a prezzo reale di costo dei buoni del pane per cederli ai propri dipendenti a prezzo politico, il quale espediente sarebbe troppo gravoso per le aziende, di difficile applicazione e influirebbe sull'aggravarsi del caro-vita; *finanziari*: cioè imposizione di tributi sui redditi e patrimoni elevati, che però non possono bastare a coprire la perdita, considerato che la fondiaria dà circa 100 milioni, l'imposta sul patrimonio ne darà invece 300, e altrettanti quella sul reddito complementare, per cui anche con gli inasprimenti si sarà ben lungi dal ricavare i 4 miliardi occorrenti.

Bisogna esaminare le cause del *deficit* che sono l'alto costo del grano esteso a noi venduto, per l'elevatezza del cambio, mentre fuori d'Italia il frumento costa, a parità di valuta, molto meno di quello nazionale. Siamo di fronte a un problema di tesoro che va risolto con mezzi di tesoro.

Occorre meglio organizzare la raccolta della valuta estera, che deve affluire al tesoro dello Stato per ridistribuirli seguendo una precisa graduatoria di esigenze nazionali, prima di tutto quella dell'approvvigionamento granario.

Rimedio più radicale sarebbe quello di ottenere credito da qui a cinque anni per i pagamenti che oggi si fanno a contanti.

Lo Stato dovrebbe essere aiutato da proprietari e capitalisti che invece di pagar imposte, garantirebbero coi loro averi così ingente operazione di credito.

Qualunque altro provvedimento non basato sulla eliminazione dell'alto costo della valuta, potrà forse raggiungere il pareggio aritmetico del bilancio, ma non difenderà l'economia nazionale dall'odioso balzello del sopraprezzo del grano estero a noi venduto.

Alle ragioni esposte dall'on. Soleri nella sua relazione al disegno di legge, per spiegare come non si possa nelle condizioni attuali, lasciar liberi l'acquisto e la panificazione del grano estero, e distribuire dallo Stato alle classi meno abbienti il pane col grano nazionale requisito, Attilio Cabiati nel *Secolo* risponde che seguendo il suo sistema la spesa per l'erario, costituita dalla sola differenza tra il prezzo di requisizione e quello di cessione del grano indigeno, veniva ridotta a 2 miliardi di lire con rapido miglioramento della finanza statale, dei cambi, diminuzione dei prezzi delle merci delle materie prime: sarebbe diminuito il consumo del grano per pane e pasta, e non verrebbe dato al bestiame, in luogo dell'avena che costa di più; le classi meno abbienti continuerebbero a consumare il pane di Stato, non costituendo esso che una esigua parte della spesa giornaliera. Infine assicurato il libero commercio dei cereali anche nazionali per il raccolto 1921, si agevolerebbe la ripresa intensiva della granicoltura oggi impossibile, dato il costo dei fosfati esteri. In tal guisa diminuite le compere del grano all'estero, avviato il bilancio al pareggio si vedrà nella seconda metà del 1921 rialzarsi il valore della nostra lira e ripristinarsi il costo normale della vita.

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino S. Lissone dichiara che i provvedimenti proposti dal governo non sono che rabberciature che provocheranno molta irritazione tra i consumatori del pane e fra i contribuenti, senza rigenerare le condizioni della finanza dello Stato e del nostro credito all'estero. Per i due miliardi di *deficit* sul costo del pane, che resterebbero scoperti, sa-

rebbe ottimismo, ingenuità od inganno supporre che essi possano liquidarsi e sparire col miglioramento del cambio a nostro favore.

Egli ritiene che i contribuenti ed i consumatori di pane sopporteranno nuovi aggravi, purchè sieno sicuri che con essi si salva la pubblica finanza, e accetteranno gradualmente aumenti del prezzo del pane a tale scopo. Così gli agricoltori, quando la coltivazione del grano sarà remunerativa, ne aumenteranno la produzione, ne diminuiranno il consumo e cesseranno di darlo al bestiame.

Tutti gli altri consumatori, come si sono rassegnati all'alto costo di quasi tutte le altre merci, compensati in parte dall'aumento di salari e stipendi per chi non ha rivalsa possibile, si persuaderanno anche a pagare il pane al suo vero prezzo, non essendo giustificabile un dono statale, specialmente a chi è ben retribuito e spreca il denaro altrimenti.

E' quindi suo avviso che le proposte del governo sieno modificate nel senso di risolvere il problema, mediante il concorso dei contribuenti, per l'aumento graduale del prezzo del pane, preparando il ritorno al libero commercio dei cereali.

Nella *Critica Sociale* leggesi che anche imponendo ai ricchi il pagamento di uno speciale tributo da servire a compensare la differenza di costo, non solo per il pane consumato da loro, ma anche per quello consumato da coloro che non hanno possibilità di pagarlo al prezzo reale, con ciò non sarebbe risolta che una parte del problema. L'aumento di imposte è necessario per pareggiare molte altre spese, oltre quella del pane. Ma è inutile moltiplicare le imposte, perchè esse danno un gettito assai maggiore nei calcoli preventivi che negli uffici esattoriali.

Il prezzo politico del pane può andar bene come provvedimento empirico transitorio, ma è tempo ormai che sia sostituito da un provvedimento più razionale che possa anche avere un carattere definitivo o almeno, segnare il passaggio a uno stato di cose definitivo. Un prezzo politico del pane, corrispondente a un quarto (poco più poco meno) del suo prezzo reale, non può durare, comunque abbiano a volgere domani gli eventi. Non soltanto un Governo borghese non potrebbe mantenerlo, senza andar incontro ad una crisi in cui finirebbe per esser travolta (ed è già travolta anzi) tutta l'economia del Paese; dovrebbe abolirlo, per la stessa ragione, anche un Governo socialista, sia che vada al potere secondo le previsioni e le indicazioni della mozione di Reggio Emilia, sia che si instauri in seguito ad un moto insurrezionale. E un tal Governo si troverebbe di fronte a difficoltà assai più gravi per la soluzione del problema, se non si fosse fatto nulla per prepararla e se esso dovesse, sotto la stretta della necessità urgente, iniziare l'opera sua con un aumento del prezzo del pane.

Il problema è grave e urgente. Il male potrebbe incancrenirsi e costringere a quelle soluzioni affrettate che allontanano le difficoltà, ma non le eliminano, e ne accumulano anzi di nuove. Non è il caso di dire che non spetta a noi di aiutare il sistema economico e lo Stato borghese a risolvere questa crisi. Se pur è borghese l'edificio minacciato di rovina, son proletari, in gran parte, gli inquilini che da quella rovina sarebbero più pesantemente schiacciati. E poi il problema del pane è pressochè uguale, nelle presenti condizioni dell'economia mondiale, per qualsiasi regime. Dobbiamo avviarlo a quelle soluzioni che faciliteranno il nostro compito di domani, se le vicende ci condurranno a prendere in mano, in qualsiasi modo, le redini del potere.

Pasquale Nonno nel *Progresso di Bologna*, è contrario al progetto governativo, che ritiene insufficiente e incongruente.

Il problema del pane si poteva considerarlo per se stesso, e allora andava risolto in sè e per sè; vale a

dire, il consumo del pane doveva pagare il suo costo, commisurando il prezzo del pane per le classi meno abbienti sul costo del grano nazionale, requisito a prezzo ragionevole e tesserato, e il prezzo del pane per le classi più abbienti sul costo del grano estero, lasciato libero per l'importazione, la lavorazione e la vendita. Oppure il problema del pane si poteva considerare come parte integrante del complesso problema della finanza pubblica, e allora andava necessariamente risolto in rapporto con questo ultimo. Si è scelta, invece, un'ibrida e fiacca soluzione di compromesso, che in realtà non risolve niente, ma complica e peggiora molte cose.

Si aumenta il pane di pochi centesimi al chilo, lasciando sussistere per solo approvvigionamento granario un *deficit* che — al cambio di una settimana fa — ammontava ad oltre 4 miliardi di lire, e — al cambio di oggi — s'avvicina ai 5 miliardi. Lo stesso *deficit* riferito senza nessuna elasticità a un punto di partenza casuale, mentre le oscillazioni dei prezzi e dei cambi sono continue, è coperto solo in parte con espedienti fiscali del peggiore empirismo. E mentre si esacerbano imposte vecchie, e imposte già abolite si resuscitano per cumularle a imposte nuove in duplicazioni mai vedute, e si anticipano rate e scadenze di una imposta che non si sa se e come sarà pagata, si dimentica che gli inasprimenti delle imposte sono richiesti per colmare il disavanzo generale del bilancio all'infuori del *deficit* del pane, il quale disavanzo ammonta a qualche cosa come dieci miliardi — per ora — nell'esercizio corrente. Anzi, si gioca di prestigio creando nella inscindibile unità del bilancio un artificioso conto speciale per il pane, per darsi l'aria di aver risanato il bilancio, turandone una falla — che poi in realtà nemmeno si riesce a turare se non in parte. E finalmente, per crearsi un *alibi* di fronte al demagogismo, si richiama in vita la più assurda disposizione del seppellito disegno di legge per le colture alimentari, minacciando agli agricoltori che non coltiveranno grano per forza l'esproprio con una indennità calcolata in base ad un coefficiente arbitrario ed iniquo.

E accennando alle condizioni del nostro credito con l'estero e alle difficoltà incontrate e alle diffidenze della finanza straniera di fronte alle nostre reiterate richieste di prestiti, di fidi e dilazioni di pagamenti, lo scrittore esclama:

« Ebbene, se la situazione era ed è veramente tragica, in che modo possono mutarla provvedimenti che su 15 miliardi di *deficit* si limitano a frangere solo quattro, e male assai, perchè rendono più pletorico e pesante che mai il nostro meccanismo tributario e lasciano sussistere anzi, subendolo, rafforzano il ricatto demagogico che ci scredita innanzi al mondo? »

In altro articolo nel *Progresso* si tratta del problema del pane e dopo aver esposto l'ingente spesa e perdita sostenuta finora dallo Stato, al maggior consumo del grano, all'abuso del suo impiego per foraggio e ai provvedimenti proposti dal Governo per por freno a tanto sperpero, si osserva:

« Tali, in breve, le ultime disposizioni. Il Paese le ha accettate con calma, ma non può farsi soverchie illusioni sull'efficacia di questo ritorno alla legislazione eccezionale annonaria, che attraverso l'esperimento multiforme di parecchi anni per ottenere la limitazione coatta dei consumi, ha dimostrato la sua sostanziale impotenza. Tuttavia, quel qualsiasi beneficio che sarà possibile ritrarne non va trascurato, nelle angosciose necessità a cui siamo ridotti: ed è sperabile che i provvedimenti accennati siano applicati con vigore e mantenuti con fermezza.

Maggior vantaggio è lecito attendersi da un'azione illuminata e forte, intesa ad ottenere un aumento della produzione interna non rispetto al raccolto di questo anno, riuscito deficiente in modo straordinario a causa dell'avversità della stagione ma rispetto alla potenzialità media della nostra agricoltura. Non si

tratta, ormai siamo tutti d'accordo, di estendere la coltura granaria (l'estensione si è rivelata un disastro nelle regioni meridionali ove essa è del tutto aleatoria, confidata come è alle vicende atmosferiche) ma di mantenerla almeno nella efficienza di intensivazione che aveva raggiunto. E non si tratta nemmeno — anche in questo l'accordo dovrebbe esserci — di costringere gli agricoltori a coltivare grano a via di imposizioni e di controlli. Fece bene il Governo a non insistere l'estate scorsa nel disegno di legge per l'obbligatorietà delle colture alimentari; farà bene a non riprenderlo più, anche perchè il tempo utile per applicarlo in vista della futura campagna è ormai trascorso.

Per ottenere dalle nostre terre quel maggior rendimento di grano che ragionevolmente possono, e perciò debbono dare, altri mezzi occorrono e sono i seguenti: aumento del prezzo di requisizione, disponibilità di concimi, l'ordine, se non la pace, nelle campagne »

G. Colombini nella *Voce di Cremona* deplora che provvedimenti del governo in materia di produzione granaria sieno stati in antitesi con le leggi naturali che governano la produzione, e constata il fallimento pieno e completo di tali misure che hanno dato minor prodotto, pur essendo maggiore la superficie coltivata. Ed intanto il governo persiste a requisire i cereali a un prezzo inferiore alla produzione, che varia ora a seconda delle regioni dalle 100 alle 200 lire al quintale.

Egli nota che il Comitato Prov. Agrario di Milano, di Bergamo, di Sondrio, di Alessandria, la Cattedra di agricoltura di Padova, la Commissione di studi tecnici ed economici della Federazione dei Consorzi agrari, ecc., si sono pronunciati in senso contrario all'ultimo progetto di Giolitti. E cita in proposito il giudizio dei competenti: come il prof. Colletti, che suggerisce di dare agli agricoltori per intensificare la produzione granaria i materiali occorrenti e buoni consigli tecnici, e di stimolarli col tornaconto che si può conseguire o scemando i costi della produzione, o accrescendo i prezzi dei prodotti; come il prof. Azimonti che dice non essere cosa seria il disegno del governo, e il Bordiga che afferma essere un vero disastro economico la politica granaria seguita finora, e che se continuerà preparerà il fallimento della pubblica finanza; come infine il dott. Soldani e il prof. Marchi che stigmatizzano l'indirizzo granario del governo, come erroneo e dannoso.

Lo scrittore conclude ritenendo che il problema potrebbe esser ben risolto se si seguissero le seguenti direttive:

1. Ricondurre il popolo alla realtà, e fargli pagare il pane al suo prezzo reale, anche per rispettare il principio della giustizia distributiva.

2. Stabilire i prezzi di riferimento in guisa che ai produttori venga corrisposta una quota, che corrisponda ai reali diritti della produzione, perchè l'agricoltore abituato alle limitazioni, alle riduzioni, agli scioperi, agli alti salari, a coltivare in perdita non s'adatta e non si può adattare.

3. Mettere a disposizione dell'agricoltura materie fertilizzanti, anticrittogamici, e buone sementi in quantità sufficiente e a tempo debito.

4. Istituire quelle forme meglio corrispondenti alle peculiari esigenze dell'ambiente rurale, affinché nelle campagne l'anarchia sia sostituita dall'ordine e dalla calma.

Nel riportare questi giudizi e commenti alle proposte governative con le quali si intende risolvere la questione del pane, e nel rilevare la gravità dello stato attuale in cui trovasi la pubblica finanza per non essersi provveduto, a suo tempo, con graduale progressione a ristabilire il prezzo granario al costo effettivo, vien dato di domandarsi se non sarebbe stato giovevole per tutti l'esperimento inverso, cioè del libero mercato del pane, salvo a provvedere per i soli indigenti con l'assistenza statale a mezzo dei Comuni.

Certo è che se si fosse fatta ben prima d'ora buona

propaganda per spiegare alle masse che, continuando a somministrare ai cittadini il pane e la pasta sotto costo, essi però venivano a pagare la differenza con altra forma di tributi diretti e indiretti, di rincaro di tutte le altre merci, in conseguenza della debolezza della pubblica finanza, ridotta allo stremo, ed erano sottoposti al pericolo di veder fallito lo Stato, e di subirne le conseguenze della carestia e della fame, oggi le difficoltà sarebbero minori e il paese sarebbe più disposto a sottostare a nuovi sacrifici.

Ma il governo, e non solo quello d'oggi, è più che altro preoccupato dell'ordine pubblico: purchè la piazza resti tranquilla, vada pure in rovina la finanza, e si applichino le eresie economiche fino all'estremo limite! Le ombre dei grandi apostoli della libertà economica devono fremere in vista di tanti errori e del sovvertimento di tutte le teorie che hanno tanto influito sulla prosperità pubblica e privata del secolo scorso!

Sostenere per tanti anni la spesa di miliardi per dare il pane sotto la metà del costo, senza provvedere alla equivalente entrata; proporre di far pagare questa spesa con aggravi speciali sui tabacchi e sul vino e farne un conto separato, come se il bilancio dello Stato non debba costituire un tutto inscindibile a vantaggio e a carico di tutti i cittadini, queste eresie, delle quali si sconteranno le conseguenze per decine di anni, potevano forse aver una escusante nel tempo di guerra, ma ora che la pace è stata conclusa con tutti, devono essere bandite non soltanto dagli uomini di studio, ma dai reggitori dello Stato, che, col ritorno ai principii economici della scuola liberale, troveranno l'ispirazione e la attuazione dei migliori provvedimenti per il restauro della pubblica finanza. X.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Le cooperative agricole in Germania

E' interessante esaminare lo sviluppo ch'ebbe in Germania la cooperazione agricola nel decennio 1909-1918. L'aumento si è così verificato:

1919-10	N. 946 coop.
1900-11	» 879 »
1911-12	» 1302 »
1912-13	» 1166 »
1913-14	» 1126 »

Negli anni di guerra, a datare dal 1 maggio 1914, la creazione di nuove cooperazioni decresce sensibilmente:

1914-15	N. 237 cooper.
1915-16	» 197 »
1916-17	» 330 »
1917-18	» 527 »

Ciò in 4 anni se ne fondarono quante in uno solo degli anni antecedenti.

Il complesso delle cooperative agricole negli ultimi 5 anni dal 1913-14 è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anni	Casse di depositi e prestiti	Cooperat. di acquisto	Latterie sociali	Diverse di produzione	Totale
1913-14	17.696	2.809	3.572	4.241	28.318
1914-15	17.777	2.842	3.593	4.343	28.555
1915-16	17.864	2.912	3.601	4.375	28.752
1916-17	17.948	2.990	3.601	4.543	29.082
1917-18	18.199	3.126	3.593	4.691	29.609

In confronto al totale delle cooperative in funzione in Germania, quelle agricole, o di carattere rurale, rappresentano circa l'80 p. 100; essendo tutte in complesso del numero seguente:

1914	Numero 35.300
1915	» 35.600
1916	» 36.100
1917	» 36.800
1918	» 37.400

Per quanto siavi tendenza verso la forma di responsabilità limitata, quasi i due terzi delle cooperative si basano sul principio della responsabilità illimitata.

Il numero dei soci è così indicato:

1913-14	2.500.000
1914-15	2.600.000
1915-16	2.800.000
1916-17	2.800.000
1917-18	2.850.000

Calcolando in 6 milioni i contadini appartenenti ad aziende private, e tenuto conto che non tutti i soci sono agricoltori e lavoratori della terra, vi è ancora largo margine per un incremento della cooperazione.

E' opportuno dare qualche cifra sulla proporzione tra il numero delle cooperative e la popolazione, calcolata una cooperativa ogni 1000 abitanti.

Anni	Prussia	Baviera	Sassonia	Germania
1914	abit. 2.622	1.239	8.918	2.293
1915	» 2.598	1.236	8.692	2.274
1916	» 2.575	1.227	8.676	2.258
1917	» 2.533	1.223	8.861	2.232
1918	» 2.479	1.196	8.537	2.192

In ragione della superficie coltivata, calcolata una cooperativa ogni 1000 ettari, si hanno i seguenti dati:

Anni	Prussia	Baviera	Sassonia	Germania
1914	1.503	833	1.907	1.238
1915	1.489	827	1.859	1.279
1916	1.465	819	1.850	1.211
1917	1.441	817	1.847	1.197
1918	1.412	811	1.817	1.175

Le cooperative agricole si raggruppano quasi tutte intorno a Federazioni agricole; e due terzi circa di esse sono aggregati alla Federazione Nazionale delle C. A. T. che è costituita dalla unione di 31 federazioni statali, o provinciali autonome gestite con funzioni di controllo secondo la legge tedesca. Le altre cooperative agricole non aderenti alla Federazione nazionale erano ripartite nel 1918 tra 12 grandi e piccole Federazioni.

La Ceco-Slovacchia.

Sotto questo duplice nome si comprende una nazione divisa in due popoli distinti, ma di una stessa razza, che fin dai più remoti tempi, nonostante secoli di oppressione non ha mai perduto la sua individualità, ed ha sempre tentato di rivendicare la sua indipendenza. Al V secolo i Cechi vivevano indipendenti nel territorio dell'antico regno di Boemia, e la loro storia e quella dei loro re, ebbe pagine gloriose. Nel 1526 la nobiltà ceca, che disponeva della corona, rimasta vacante, la offriva a Ferdinando di Absburgo, fratello di Carlo V, che unì il reame sotto un solo scettro insieme all'Austria e all'Ungheria. Oppressi dal giogo austriaco, i Ceco-Slovacchi tentarono più volte di liberarsene; e sono famosi i moti del 1618, e poscia sotto Giuseppe II e nel 1848, fino a che la recente guerra, colla dissoluzione dell'Impero austriaco, loro assicurava l'indipendenza, con regime repubblicano, presieduto dal patriota Masaryck.

La nuova repubblica si divide in quattro parti: Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia con 150 mila km. q. costituenti una lunga striscia confinante al nord con la Germania e la Polonia, all'est per breve tratto con la Russia, a sud con l'Ungheria e l'Austria, all'ovest con la Baviera.

La Ceco-Slovacchia ha una popolazione di circa 13 milioni d'abitanti, di cui 2 milioni e mezzo di tedeschi, così ripartiti:

	Ceco-Slovacchi	Tedeschi
Boemia	5.050.000	1.720.000
Moravia	2.123.000	500.000
Slesia	220.000	190.000
Slovacchia	3.000.000	—
Totale	10.393.000	2.410.000

Sono da aggiungersi 300 mila abitanti di altre nazionalità, specialmente Ruteni, Ungheresi e Polacchi. Le città più importanti sono: Praga capitale con 135 mila abitanti, Brunn con 135 mila, Pilsen con 85 mila, Presburg con 83 mila.

Il sottosuolo abbonda di minerale. Il ferro è di mediocre qualità e non basta ai bisogni del paese, che, oltre le 2.200 mila tonn. estratte nel territorio, ne importa altre 400 mila.

Havvi carbone in Boemia e in Moravia, ma più che altrove in Slesia; ma essendo poco adatto alla fabbricazione del coke questo viene importato per 500 mila tonn. dalla Germania e dall'Alta Slesia. In quan-

tità trovasi la lignite in Boemia, in Moravia e in Slovacchia con una produzione complessiva di 26 milioni di tonn., di cui più di otto esportati. Si produce inoltre 30 mila tonn. annue di grafite, 180 mila di caolino; eccellente granito, calce e marmo, che si esporta per l'Elba. Vi sono numerose sorgenti di acque minerali e basta citare le famose stazioni balneari di Karlsbad e Marienbad.

Quattro milioni e mezzo di ettari di territorio sono coperti da foreste, da cui si ricavano circa 13 milioni all'anno di mc. di legname.

Anche le industrie sono bene sviluppate. A Praga e a Moravstrava vi sono 23 alti forni, che producono annualmente 1,211.000 tonn. di ghisa per 11 acciaierie ed altri stabilimenti, i quali producono 298 mila tonn. di acciaio semi-lavorato, 40 mila tonn. di rotaie e di ferro in barre, 130 mila tonn. di traverse e 34 mila tonn. di bandone.

L'industria meccanica occupa 40 mila operai. Le officine producono ogni anno 130 locomotive, 12 mila vagoni, 3000 automobili; 4000 operai sono impiegati nell'industria elettrotecnica, e 85000 nella fabbrica di macchine agricole.

Soprattutto prevale l'industria vetraria che annovera 200 fabbriche con 60 mila operai.

Importante pure è la fabbricazione di gioielli, nella quale la sola Praga impiega 12 mila operai.

In Boemia vi sono anche 70 fabbriche di porcellane con 17 mila operai e con una produzione di 30 mila tonn.

Si annoverano inoltre 66 fabbriche che lavorano la terra refrattaria; 3500 fabbriche di mattoni con 40 mila operai, e 60 mila operai sono impiegati nella chincaglieria.

Da 676 fabbriche di birra, tra cui quelle rinomate di Pilsen, si producono 12 milioni e mezzo di ettol., consumando 260 mila tonn. d'orzo e 400 vagoni di luppolo, dando lavoro a 20 mila operai.

Le distillerie di alcool danno un prodotto annuale di 1 milione e mezzo di ettolitri, impiegando 14 mila operai.

L'industria chimica impiega 25 mila operai: vi sono 10 raffinerie di olio minerale, e da un solo pozzo a Kbely in Slovacchia, si estraggono annualmente 5 mila tonn. d'olio. Vi sono 161 fabbriche di zucchero che producono 11 milioni di quintali, di cui 8 milioni per l'esportazione.

Stante la ricchezza delle foreste, vi sono 700 segherie del legno, 48 fabbriche di mobili e 22 fabbriche per la produzione della lana di legno. Vi trovano impiego 60 mila operai.

Anche la fabbrica della carta ha grande sviluppo: 80 mila tonn. di pasta di legno, 12 mila di cellulosa, 175 mila di carta e 12 mila di cartone. Sono pure importanti le concerie, le fabbriche di guanti e di giocattoli.

L'industria tessile ha notevole incremento: 90 filature e 450 fabbriche di tessuti nel nord della Boemia e in Slovacchia, impiegandovi 400 mila operai, parte in fabbrica e parte a domicilio. L'industria della lana nei dintorni di Brünn e nell'est della Boemia annovera un milione di fusi, 33 mila telai e 56 operai.

Il lino è lavorato in 25 stabilimenti, la juta in 15 con 21 mila operai.

La terra, per aratura poco fertile, è stata rinforzata razionalmente con concimi artificiali; e la barbabietola dà un rendimento notevole di 7 ad 8 milioni di tonn. Così il luppolo per le fabbriche di birra è copiosamente coltivato e dà un prodotto che secondo le stagioni è di 7.500 a 16 mila tonn. per anno.

Prima della guerra si producevano annualmente 1 milione e 400 mila tonnellate di frumento, 1.800 mila tonn. di segala, 1.700 mila d'orzo, 1.500 mila d'avena e 8 milioni di tonn. di patate. La campagna nutrive inoltre 173 mila cavalli, 4.490 bovini, 2.650 porci, 1.550 mila pecore.

In causa della guerra e delle requisizioni, gran

parte delle scorte vive e morte è stata sottratta al paese dall'Impero, ma in poco tempo gli Czechi riesciranno a ricostruirsi il loro patrimonio.

La prova che non scarseggia il capitale vien data dalla costituzione nel 1919 di 56 nuove società industriali con l'impiego di 270 milioni di corone ceche. E le società industriali preesistenti hanno aumentato il loro capitale di 277 milioni in nuove azioni. Così pure le banche ceche in numero di 28 hanno aumentato di 517 milioni il loro attivo contribuendo allo sviluppo commerciale e industriale del paese.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

JACOPO TIVARONI — *I monopoli governativi del commercio e le finanze dello Stato*. — Ed. Laterza, Bari 1920, pag. 75. L. 3.50.

In questo diligente lavoro l'A. tratta prima dei monopoli governativi durante la guerra, spiegando la utilità, anzi la necessità dell'intervento dello Stato nel processo economico. Esamina poscia i monopoli privati e confrontandoli con quelli statali, dichiara di preferire quest'ultimi, anche se esercitati ad un costo unitario di produzione più alto di quello subito dalla corrispondente impresa privata, purché il prodotto possa essere mandato a un prezzo inferiore a quello di monopolio privato. La terza parte del lavoro tratta dei monopoli fiscali, del caffè dello zucchero, del carbone, petrolio, benzina, lampadine elettriche, esplosivi, mercurio, chinino; e quantunque esse siano stati ormai quasi tutti abbandonati dalla amministrazione statale, l'autore è propenso a tale forma di imposta di consumo, che assicura all'erario un massimo prodotto, senza gravare troppo sul consumatore. Infine il Fivaroni si occupa dei consorzi per le derrate alimentari, e si pronuncia avverso a tale metodo, preferendo la gestione diretta governativa, perché i Consorzi hanno fatto cattiva prova, curando il loro particolare interesse anziché il Bene della collettività, senza che lo Stato sia riuscito a frenare le cupidigie.

ETTORE CICCOTTI — *Esperimenti del socialismo*. — Roma, Ed. A. Mondadori, 1919, pag. 96. L. 2.

L'A. ha raccolto in un volumetto gli scritti pubblicati nella *Rivista d'Italia* intorno agli esperimenti del socialismo.

Dopo aver parlato del socialismo di Stato, sperimentato nei diversi paesi — e le necessità della guerra, e che ha incontrato poco favore nel pubblico, avendo arrecato gravi inconvenienti, quali uno sviluppo eccessivo di burocrazia, dissipazione di ricchezza e incoraggiamento al parassitismo, egli esamina il comunismo della rivoluzione russa.

Con l'appoggio di testimonianze e di pubblicazioni di uomini imparziali, il Ciccotti ritiene che l'esperimento bolscevico sia fallito, non tanto per le ostilità incontrate negli alti Stati, quanto per la violenza esercitata dai nuovi reggitori della Società russa nell'imporre riforme e innovazioni che, malamente applicate, hanno apportato miseria, ignoranza, disordine e la distruzione di quel poco di bene lasciato dal regime zarista.

Volge quindi lo sguardo l'A. su quanto si è fatto in Germania per applicare le teorie socialiste alla vita pubblica di produzione e lavoro, e riconoscendo il senso pratico e realistico che predomina nei tedeschi, rileva come essi, avvertendo che la socializzazione della produzione sarebbe stata un'utopia in un momento in cui la produzione è paralizzata, si sono prudentemente astenuti da un esperimento, che avrebbe peggiorato le condizioni, già così gravi, della loro produttività.

Nelle ultime pagine del libro l'A. efficacemente espone alcuni concetti generali sulla applicazione della teoria socialista, che si risolve nella questione di realizzare sopra un fondamento di giustizia una maggior somma di felicità umana.

P. LEROY-BEAULIEAU — *L'arte di impiegare e amministrare i propri capitali*. — Parigi, Ed. Delagrave — Pag. 359, Franc. 5.

Questo manuale del capitalista, che fu dettato dall'A. nel 1906, ha avuto in quest'anno una nuova edizione, completamente ritoccata dalla diligente collaborazione dei Signori Renaudin ed E. Payen, per mettere il lavoro in armonia alle condizioni della vita politica ed economica dei popoli dopo la guerra.

Il libro è diviso in due parti: la prima riguarda il collocamento dei capitali in terre, fabbricati, ipoteche a privati e poscia tratta dell'acquisto di fondi pubblici, azioni, obbligazioni, nelle svariate forme dei valori mobiliari. La seconda parte espone il metodo di impiegare i capitali, ed indica le regole suggerite dall'operazione e dell'esperienza per ripartire gli impieghi dei valori realizzati, modificarli a seconda dei casi, accennando alle principali norme tecniche dei registri, per migliorare i propri beni ed evitarne la diminuzione.

FINANZEDI STATO

L'Amministrazione delle Finanze nell'esercizio 1918-1919

Imposta sui profitti di guerra, decisioni in materia

L'imposta sui nuovi e maggiori redditi realizzati in conseguenza della guerra, che nell'esercizio 1816-1917 aveva reso 108 milioni e nel successivo 1917-1918 milioni 443, fruttò in quello che esaminiamo 802 milioni. L'aumento pertanto in quest'ultimo esercizio è stato di 359 milioni rispetto al precedente, e questo risultato è senza dubbio assai soddisfacente.

L'accennato reddito di 802 milioni si riferisce ai profitti realizzati nel primo e nel secondo periodo ed in parte nel terzo (anno 1917).

Ed anche il reddito che definitivamente sarà accertato per l'esercizio 1919-1920, chiusosi col 30 giugno u. s. sarà certamente considerevole, in quanto esso comprenderà molti profitti del 1915, 1916 1917, nonché quasi tutti quelli del 1918, che solo più tardi fu possibile determinare esattamente.

Negli accertamenti di quest'imposta furono dovute applicare a carico di un considerevole numero di contribuenti le penalità stabilite dall'art. 2 della legge relativa: penalità gravi, in quanto l'omessa o tardiva dichiarazione importa una penalità pari alla sovrimposta dovuta sul reddito definitivamente accertato dalle Commissioni; e la dichiarazione di un reddito inferiore d'un terzo a quello, accertato come sopra, importa una penalità pari alla differenza fra la sovrimposta che si sarebbe dovuta secondo la dichiarazione e quella definitivamente stabilita.

Un temperamento però è stato adottato, data la gravità delle penalità, per i casi in cui sia ammissibile una certa buona fede nei contribuenti inadempienti, provvedimento riservato al Ministro delle Finanze e consistente in una congrua riduzione delle penalità. La riduzione è maggiore per le penalità riguardanti i profitti che indirettamente derivano dalla guerra, e minore per quelle invece relative ai profitti direttamente dipendenti dalla guerra, come ad esempio le forniture militari.

La riduzione poi è più forte, se la penalità non supera una determinata cifra (media L. 5000), meno forte se è superiore a tale cifra. Una concessione poi è stata fatta per la riunione in un accertamento solo degli accertamenti non ancora definiti relativi agli anni 1917 e 1918. Ciò era stato richiesto da Camere di Commercio, da Società commerciali allo scopo che le eventuali perdite verificatesi, in un determinato periodo di gestione, potessero compensarsi con gli utili realizzati in altri esercizi.

Per alte considerazioni umanitarie e civili è stata inoltre ammessa la detrazione dai profitti di guerra, realizzati dalle Società per azioni delle somme da esse elargite a favore di Istituti di beneficenza di guerra, per quanto tali elargizioni, costituendo pur sempre erogazione di reddito, non avrebbero avuto diritto, a termini rigorosi di legge, all'esenzione dall'imposta.

Ed ora ecco alcune importanti decisioni rese dalla Commissione Centrale delle Imposte dirette in materia d'imposta sui profitti di guerra. Con decisione 31 marzo 1917, N° 83597 (serie 3ª) fu affermata la massima che pel disposto dell'articolo 41 delle disposizioni regolamentari del 15 gennaio 1916, costituiscono passività, da dedursi dal reddito per sopraprofitti di guerra, le penalità e le multe inflitte per inesatto adempimento degli obblighi dei contratti dai quali ebbe origine il reddito da tassare.

Con decisione 30 aprile 1917, N° 84139 (serie 3ª) fu stabilito che per l'esatta applicazione dell'articolo 5 delle disposizioni ministeriali 15 febbraio 1916, nella determinazione del capitale impiegato nell'esercizio dell'industria debbesi comprendere l'opificio col suo macchinario e altresì quel tanto di capitale circolante normalmente necessario al ciclo della produzione.

Con decisione 12 ottobre 1917, N° 86459 (serie 3ª) venne deciso che la somma che una Società anonima paga ad un Comune per l'occupazione di terreni per l'impianto di un servizio pubblico, rappresenta una vera e propria compartecipazione agli utili e come viene assoggettata all'imposta ordinaria, non può non essere colpita dalla speciale imposta sui sopraprofitti.

Fu inoltre deciso che se una Società, che doveva eseguire l'ammortamento nel periodo di vari anni, provvede anticipatamente all'ammortamento stesso con somma maggiore, nel determinare il sopraprofitto si deve tener conto in deduzione della quota ammortizzata in precedenza, sebbene essa non figuri più nel bilancio dell'anno cui il sopraprofitto si riferisce.

Con la stessa decisione fu infine stabilito che per le Società anonime il capitale investito è rappresentato dal capitale versato e dai fondi di riserva, quando risulti provato l'effettivo impiego. Se però il capitale sociale è stato svalutato, per stabilire il capitale impiegato debbesi escludere la quota di svalutazione.

E nel 1918 la Commissione Centrale stabilì le altre massime che qui appresso riportiamo:

1ª) Per le forniture militari il reddito ordinario, anziché valutarsi nella misura dell'8 % del capitale investito, si calcola in una media proporzionale all'utile complessivo della fornitura (decisione n. 91615 (serie 3ª) del 18 aprile 1918).

2ª) Società anonima cooperativa. Nel determinare il capitale impiegato nella produzione, si tiene conto solo del capitale proprio dell'industriale e non di quello tolto a prestito da altri. Le quote di utili destinati alla riserva nella chiusura di ogni bilancio possono considerarsi come capitale solo agli effetti del bilancio immediatamente susseguente. Le somme restituite ai consumatori alla fine dell'esercizio costituiscono un profitto ricavato dall'azienda e non possono quindi essere detratte dal reddito (decisione n. 92164 (serie 3ª) dell'11 maggio 1918).

3ª) Dichiarazioni di capitale. In diritto può ammettersi che il contribuente, dopo avere in una prima dichiarazione indicato il capitale investito in una determinata somma, può aumentarlo e quando ancora non è intervenuto giudizio in seguito a più precisa valutazione degli elementi, a termine di legge si debbono tener presenti per stabilire l'effettivo capitale investito. Nel capitale effettivamente impiegato non può essere compreso — anche secondo la precedente decisione — quello preso a mutuo, ma dal reddito possono dettrarsi gli interessi pagati per prestito, quando concorrano le condizioni volute dalla legge (decisione N. 92943 serie 3ª del 17 Giugno 1918).

4ª) Detrazione. Le spese contrattuali non sono detraibili dal reddito per profitti di guerra dei periodi anteriori agli anni 1918 e 1919 perché precedono la produzione del reddito e non possono quindi considerarsi come inerenti alla produzione stessa.

Si deve invece tener conto delle somme pagate per centesimo di guerra (decisione N. 95087 serie 3ª del 24 ottobre 1918).

Sono da detrarre altresì le spese di registro dei contratti di appalto sui quali si accerta il reddito, ma solo per gli anni 1918 e 1919, non

per periodi precedenti (decisione 95472, serie 3ª, del 22 Novembre 1918).

5ª) Determinazione del capitale. Nella determinazione del capitale investito da una Società Anonima, al cap. sociale ed alla riserva, risultanti dal bilancio, si devono aggiungere quelle somme che da atti e registrazioni contabili risultano realmente immesse nel patrimonio sociale, sebbene non figurino nel bilancio per avvenuta svalutazione prudenziale. Sono da escludere dalla valutazione del capitale investito le svalutazioni dovute a perdite reali (dec. N. 96190 serie 3ª del 18 dicembre 1918).

RIVISTA DEMOGRAFICA

Superficie e popolazione degli Stati attuali d'Europa

Il *Mouvement géographique* pubblica i seguenti dati sugli Stati e territori dell'Europa, quali li ha fatti il Trattato di Pace. Per alcuni, i dati sono approssimativi, perché le loro frontiere non sono ancora definitivamente stabilite:

Stati	Superficie (in km. quad.)	Popolazione in migliaia di abitanti	Abitanti per km. quadr.
1. Russia	4.200.000	78.000	18
2. Francia	551.000	39.000	70
3. Ucraina	510.000	36.500	71
4. Spagna	505.000	20.900	41
5. Germania	477.000	60.000	125
6. Svezia	448.000	5.850	13
7. Finlandia	377.000	3.200	8
8. Norvegia	323.000	2.200	6
9. Gran Bretagna	314.000	46.000	146
10. Italia	312.000	38.000	121
11. Romania	298.000	15.500	52
12. Jugoslavia	250.000	12.100	48
13. Polonia	247.000	23.200	95
14. Danimarca	145.000	3.100	21
15. Grecia (d'Europa)	142.000	5.200	37
16. Ceco-Slovacchia	141.000	13.200	93
17. Bulgaria	98.000	4.000	40
18. Portogallo	92.000	6.250	67
19. Ungheria	87.000	7.500	86
20. Austria	84.000	6.800	80
21. Russia Bianca	50.000	4.330	86
22. Lituania	50.000	2.200	44
23. Lettonia	60.000	2.000	40
24. Estonia	44.000	1.100	25
25. Svizzera	41.300	3.900	94
26. Olanda	34.200	6.900	201
27. Belgio	29.500	7.600	257
28. Albania	26.000	780	30
29. Tracia occidentale	12.000	300	20
30. Turchia d'Europa	10.000	1.400	14
31. Lussemburgo	2.600	270	103
32. Memel (territorio di)	2.500	120	48
33. Sarre (territorio della)	1.600	650	406
34. Danzica	1.500	300	200
35. Zara (territorio di)	600	50	83
36. Andorra	450	5	11
37. Lichtenstein	160	11	68
38. S. Marino	61	11	180
39. Fiume (territorio di)	21	60	2.857
40. Monaco	15	25	16.666

L'analfabetismo in diminuzione

Secondo i calcoli fatti a Washington, gli immigranti non ammessi negli Stati Uniti, per analfabetismo, in un anno furono soltanto 1810. È vero che la legge proibisce la ammissione degli immigranti che non sappiano leggere 40 parole stampate in lingua inglese; ma però decine di migliaia di analfabeti furono ammessi come eccezione alla regola.

Durante la seconda settimana di ottobre, ad Ellis Island — la stazione di sbarco di questo porto — furono esaminati 14.499 stranieri, ed i respinti furono meno dell'uno per cento.

RIVISTA DEL COMMERCIO

Il traffico del Porto di Genova dal 1876 ad oggi

Il Consorzio Portuario ha pubblicato alcune statistiche che illustrano il movimento del nostro porto dal 1876 ad oggi. Ci pare interessante riprodurne i dati principali.

Nel 1876 — data della Convenzione Galliera — entrarono nel nostro porto e ne uscirono navi 6338 (velieri 4552 e 1786 piroscafi); vi sbarcarono, nel complesso, 8762.330 tonnellate di merci e ve ne imbarcarono 61.443. Si ebbe quindi un movimento complessivo di 933.733 tonnellate, pari a 272.50 per ogni metro di calata. Nel 1888 — essendo ultimate le opere principali della Convenzione Galliera — il movimento fu di 5885 navi (3114 velieri e 2771 piroscafi), stazzanti nell'insieme tonn. 2.994.688. Le merci sbarcate scesero a tonnellate 2.460.508 e quelle imbarcate a 619.279. Si raggiunsero così tre milioni e 79.787 tonnellate di merci con una intensità di tonn. 477.04 per ogni metro di calata. Nel 1891 il movimento delle navi ascese a 6008 (3015 velieri e 2993 piroscafi) ed il tonnellaggio a tre milioni e 334.284. Il movimento delle merci fu complessivamente di quattro milioni e 4.087 tonnellate.

Nel 1900 e nel 1906, le navi entrate ed uscite dal porto furono complessivamente 69.3 e 6760, ed il movimento delle merci fu di cinque milioni 203.201 tonnellate e di sei milioni 154.873 tonnellate. Nel 1913, l'ultimo anno non influenzato dalla guerra mondiale arriva-

rono nel porto di Genova — secondo l'«Annuario Statistico Italiano» — 6179 navi, le quali sbarcarono 6.214.184 tonn. di merci e 179.071 viaggiatori, e ne partirono 6.204 con 1.231.833 tonn. di merci e 214.099 viaggiatori. Si ebbe quindi un movimento complessivo di 12.383 navi, di 7.446.066 tonnellate di merci e di 393.170 viaggiatori.

Le navi giunte e partite dal porto di Genova nel primo anno della guerra mondiale scesero a 11.912 e determinarono un movimento di sette milioni e 12.211 tonnellate di merci e di 274.647 viaggiatori. Nell'anno del nostro intervento, le navi discesero a 10.555, ma le merci dalle stesse trasportate ammontavano a sette milioni 462.901 tonnellate. Nel primo anno di lotta continuò la diminuzione delle navi (che si limitarono a 9240) e l'aumento della merce (che ascese a tonnellate sette milioni e 704.707). Nel 1917 si ebbe una fortissima diminuzione: le navi furono appena 5968, le merci 5.517.220 tonnellate ed i passeggeri 33.540. Nel 1918, l'anno della pace vittoriosa, si registrarono — secondo le statistiche del consorzio — 7930 navi, con quattro milioni e 856.530 tonn. di merce e nel primo anno di pace navi 6672 con cinque milioni e 639.559 tonnellate di merci. Secondo le dichiarazioni fatte dal senatore Rocco all'assemblea consortile si è avuto nel primo settembre 1920 un movimento complessivo di tonn. 262.261 (più tonnellate 141.480 in confronto al corrispondente periodo del 1919); le merci imbarcate ascendevano a tonn. 278.728 (più tonn. 76.172); le merci sbarcate 2.343.913 (più tonn. 65.388); i carboni a tonn. 920.559 (più tonn. 183.581); le merci varie a tonn. 1.702.082 (meno tonn. 4210); i carri ferroviari a 139.910 (meno carri 23.942).

Marina mercantile

L'ultima relazione del Lloyd's Register, ossia quella che dà i dati precisi per l'anno 1919-20, mostra cifre assai soddisfacenti e che indicano come nell'ultimo anno si è avuto un grande incremento nell'industria delle costruzioni navali mondiali.

Le cifre relative al complesso del nuovo tonnellaggio costruito in ciascuno degli ultimi sei anni sono le seguenti:

Anno	A vapore	A vela	Totale
1914-15	Tonn. 1.289.827	Tonn. 5.796	Tonn. 1.295.623
1915-16	» 789.688	» 521	» 790.209
1916-17	» 1.371.915	» 4.210	» 1.376.125
1917-18	» 2.552.607	» 16.517	» 2.569.124
1918-19	» 3.760.806	» 40.415	» 3.801.221
1919-20	» 4.186.882	» 66.641	» 4.253.523

Delle navi costruite nell'ultimo anno, preso in considerazione il 76 per cento usano per combustibile il carbone, il 16,3 per cento usano combustibile oleoso, l'1,7 per cento usano olio nelle macchine a combustione interna ed il 6 per cento soltanto sono a vela.

Quanto alla relazione del Lloyd's Register, per il trimestre terminato col 30 settembre, si rileva da essa che alla fine di settembre il tonnellaggio in costruzione nel Regno Unito ammontava a tonnellate 3.731.098 con aumento di tonnellate 153.000 in paragone colla cifra corrispondente per la fine di giugno, e di tonnellate 914.000 in paragone colla cifra per la stessa data dell'anno passato.

Sulla Clyde si hanno in costruzione bastimenti per tonn. 1.327.591.

Comunque la produzione di tonnellaggio dell'ultimo trimestre mostra in paragone col trimestre precedente una riduzione di circa 40.000 tonn.

In seguito alla fortissima riduzione verificatasi nelle costruzioni navali degli Stati Uniti il tonnellaggio in costruzione nei vari paesi, escluso il Regno Unito, al 30 settembre scorso ammontava a tonn. 3.834.073, presentando una diminuzione di tonn. 309.000 in paragone alla cifra per la fine di giugno.

Mentre negli ultimi diciotto mesi il tonnellaggio in costruzione nel Regno Unito ha mostrato un aumento del 65 per cento, essendo passato da tonn. 2.524.545 per la fine di marzo 1919 a tonn. 3.731.098 per la fine di settembre 1920, quello in costruzione negli Stati Uniti, ha subito nello stesso periodo una riduzione del 58 per cento.

RIVISTA DEL RISPARMIO

Movimento dei depositi in Italia

Il complesso dei depositi, tanto a risparmio come in conto corrente, come pure su buoni fruttiferi, presso le Casse di Risparmio ordinarie ha presentato un notevolissimo sviluppo dallo scoppio della guerra europea in poi.

Fra il 31 dicembre 1913 ed il 30 giugno 1920, ultima data per la quale si posseggano le cifre relative, mentre i depositi a risparmio sono accresciuti da due miliardi e seicento milioni di lire a oltre cinque miliardi e seicento milioni di lire con un aumento di oltre il doppio, i depositi in conto corrente sono saliti dai settanta ai duecentottanta milioni di lire con un incremento di circa il quadruplo ed i depositi su buoni fruttiferi da quasi sessantatre a oltre centodiciassette milioni di lire con un elevamento di quasi il doppio.

Ecco le cifre dettagliate che esprimono il movimento indicato.

Depositi presso le Casse di Risparmio ordinarie

Titolo	Al 31 dicembre 1914 (dati definitivi)	Al 30 giugno 1920 (dati provvisori)
Depositi a risparmio	L. 2.594.782.240	L. 5.630.844.351
Id. in Conti corr.	» 69.599.417	» 276.127.575
Id. su Buoni frut.	» 62.793.725	» 112.274.586

Totale . . . L. 2.727.175.382 L. 6.024.246.512

Il movimento presentato dai depositi a risparmio presso le Casse di Risparmio Postali durante gli ultimi due mesi scorsi, ossia il settembre e l'ottobre, è il seguente:

In tale periodo il Credito dei Depositanti presso le Casse di Risparmio Postali è aumentato di centonovantadue milioni e mezzo di lire e precisamente di milioni di lire 80,2 nell'Agosto e di milioni di lire 112,3 nel Settembre. Ecco a riguardo le cifre precise:

Data	Credito dei Depositanti	Aumento mensile
A fine Agosto 1920	L. 6.102.310.131.69	—
» Settembre	» 6.182.498.842.05	L. 80.188.690.36
» Ottobre	» 6.294.781.966.55	» 112.283.124.50

Aumento complessivo nel bimestre Agosto

Settembre 1920 L. 192.471.814.86

E' da notarsi che nei primi dieci mesi dell'anno corrente il credito dei depositanti presso le Casse di Risparmio Postali è aumentato complessivamente di oltre un miliardo e cento milioni di lire.

Nell'intero anno scorso si è verificato un aumento di circa un miliardo e seicento milioni di lire, durante 1918 uno di quasi settecentosettantatre milioni di lire, nel 1917 uno di pressochè cinquecentotquindici milioni di lire, e durante il 1916 uno di quasi duecento quattro milioni di lire.

Depositi a risparmio

Secondo le più recenti notizie relative al 31 maggio 1920, i depositi a risparmio in conto corrente ed in buoni fruttiferi presso gli Istituti di emissione, i quattro maggiori istituti di credito mobiliare, le casse di risparmio postali e le casse di risparmio ordinarie, a prescindere dagli altri depositi analoghi, rispetto ai quali non si dispone ancora dei dati per la stessa epoca, come per le banche popolari, per le altre banche cooperative, per i monti di pietà e per le casse rurali, hanno raggiunto la somma di quasi 14.900 milioni di lire, mentre, prima della guerra, sommarono a poco più di 5.750 milioni di lire, essendosi verificato un aumento di circa 9.150 milioni di lire. Nel solo mese di maggio si è verificato un aumento di oltre 200 milioni di lire.

Diamo le cifre esatte di tale movimento, in milioni di lire:

Titolo	30 giugno 1914	30 aprile 1920	31 maggio 1920
Istituti di emissione (depositi in conto corrente fruttifero)	100,0	645,6	688,9
Quattro maggiori istituti di credito mobiliare (depositi ordinari in buoni fruttiferi a risparmio)	729,3	655,7	2.695,9
Casse di risparmio postali (credito dei depositanti)	2.121,3	5.835,3	5.636,0
Casse di risparmio ordinarie (depositi a risparmio in conto corrente, su buoni fruttiferi)	2.801,1	5.825,5	5.878,8
Totale	5.751,6	14.662,1	14.899,6

Operazioni delle stanze di compensazione nel Regno durante il mese di agosto 1920.

000 omissi.

Stanze di compensazione	AGOSTO 1920			AGOSTO 1920	AGOSTO 1913
	Totale partite da liquidare	Somme compensate	Differ. saldate con danaro	Totale partite da liquidare	Totale partite da liquidare

LIQUIDAZIONI GIORNALIERE

Firenze . . .	769.9	729.4	40.5	769.9	91.2
Genova . . .	13.860.0	13.748.5	111.5	13.860.0	884.8
Livorno . . .	4.9	2.8	2.1	4.9	5.0
Milano . . .	28.687.4	28.212.7	474.7	28.687.4	1.699.8
Napoli . . .	171.7	151.9	19.8	171.7	53.6
Roma . . .	2.970.2	2.929.0	41.2	2.970.2	936.5
Torino . . .	3.416.7	1.812.2	1.604.5	3.416.7	18.6
Totale	49.880.8	47.586.5	2.294.3	49.880.8	3.689.5

LIQUIDAZIONE DI BORSA

Firenze . . .	15.4	14.8	0.6	15.4	30.9
Genova . . .	292.1	275.9	16.2	292.1	233.8
Livorno . . .	—	—	—	—	—
Milano . . .	197.9	196.5	1.4	197.9	217.4
Napoli . . .	86.4	86.4	—	86.4	4.2
Roma . . .	225.5	217.8	7.7	225.5	78.7
Torino . . .	1.347.6	1.311.5	36.1	1.347.6	786.8
Tot. liquid. di Borsa.	2.164.9	2.102.9	62.0	2.164.9	1.351.8
Tot. liquid. giornaliere	49.880.8	47.586.5	2.294.3	49.880.8	3.689.5
Tot. gen. . .	52.045.7	49.689.4	2.355.3	52.045.7	5.041.3

Luigi Ravera, gerente

Tip. dell'Economista — Roma.

5) **Banca Commerciale Italiana**

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Azionisti Conto Capitale . . . L.	39.774.150 —	39.774.150 —
N. in cassa e fondi Ist. em. . .	279.788.163,02	321.688.412,17
Cassa, cedole e valute . . .	4.757.558,49	4.123.723,82
Port. su Italia ed est. e B.T.I. .	2.342.348.840,72	2.433.841.837,87
Effetti all'incasso	94.451.949,41	99.593.923,01
Riparti	666.374.407,27	660.304.865,69
Valori di proprietà	163.097.914,39	163.529.697,13
Anticipazioni sopra valori . . .	18.933.986,44	19.702.599,44
Corrispondenti-Saldo debitori .	1.749.336.943,02	1.720.925.753,05
Debitori per accettazioni . . .	149.939.660,45	136.108.800,32
Debitori diversi	106.569.112,93	110.046.895,01
Partecipazione diverse	69.355.263,64	83.530.999,99
Partecipaz. Imprese bancarie .	71.172.929,25	71.001.696,65
Beni stabili	23.030.407,31	23.030.817,91
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori per avalli	203.262.847,73	215.169.921,24
Tit. di propr. Fondo prev. per. .	29.149.509,50	30.149.509,50
Titoli in deposito :		
A garanzia operazioni	727.627.959 —	746.759.121 —
A cauzioni servizio	4.958.512 —	5.058.512 —
Libero a custodia	3.678.400.556 —	3.757.604.497 —
Spese amm. e tasse eserc. corr. .	57.460.505,79	65.099.860,20
Totale L.	10.479.791.177,36	10.707.045.594 —

PASSIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Cap. soc. (N. 450.000 da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) L.	312.000.000 —	312.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria . . .	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo riserva straordinaria . . .	—	—
Riserva sp. di ammort. rispetto	—	—
Fondo tassa az. - Emiss. 1918-19 .	8.482.130,35	8.482.130,35
Fondo previd. del personale . . .	30.254.099,11	30.834.878,43
Dividendi in corso ed arretrati .	1.596.775 —	1.522.203 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi . .	708.067.454,18	701.286.726,56
Corrispondenti-saldi creditori . .	3.663.963.108,58	3.744.416.877,68
Cedenti effetti incasso	206.572.264,24	208.085.977,47
Creditori diversi	210.616.776,24	215.660.382,17
Accettazioni commerciali	149.939.660,45	136.108.800,32
Assegni in circolazione	332.756.262,75	370.982.724,99
Creditori per avalli	203.262.847,73	215.169.921,24
(a garanzia operaz.	727.627.959 —	746.759.121 —
Dep. di tit. a cauzione serviz. . .	4.958.512 —	5.058.512 —
(a libera custodia	3.678.400.556 —	3.757.604.497 —
Risconti passivi	—	—
Avanzo utili esercizio 1919 . . .	791.741,88	791.741,88
Utili lordi esercizio corrente . .	84.301.029,85	96.281.099,91
Totale L.	10.479.791.177,36	10.707.045.594 —

6) **Banca Italiana di Sconto**

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Cassa L.	265.209.225,03	291.016.777,65
Numerario in cassa	—	—
Fondi presso Istituti di emiss. . .	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute . .	—	—
Portafoglio	1.900.722.256,16	1.925.142.788,55
Conto riporti	319.456.242,42	354.206.763,35
Titoli di proprietà	156.053.390,99	142.249.470,66
Corrispondenti - saldi debitori . .	1.665.756.876,45	1.734.771.054,18
Anticipazioni su titoli	—	—
Conti diversi - saldi debitori . . .	48.271.801,43	44.115.058,86
Esattorie	153.222,57	899.299,17
Partecipazioni	57.837.609,85	57.892.703,85
Partecipazioni diverse	97.583.355,70	96.313.731,55
Beni stabili	24.775.826,63	24.775.826,63
Soc. an. di costruzione «Roma» . .	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobili, Casette di sicurezza . . .	1 —	1 —
Debitori per accettazioni	65.500.973,57	75.547.496,37
Debitori per avalli	139.546.877,53	136.510.465,93
Risconto	—	—
Conto Titoli :		
fondo di previdenza	7.804.910,82	8.040.904,24
a cauzione servizio	8.450.372,50	8.832.146,40
presso terzi	771.855.176,45	757.149.668,77
in depositi	2.720.533.325,76	2.747.310.397,92
Totale L.	8.251.321.444,86	8.406.574.561,08

PASSIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Cap. soc. N. 630.000 az. da L. 500 L.	315.000.000 —	315.000.000 —
Riserva ordinaria	68.000.000 —	68.000.000 —
Fondo deprezzamento immob. . .	4.371.968 —	4.371.968 —
Utili indivisi	608.951,23	608.951,23
Azionisti - Conto dividendo . . .	—	—
Fondo previdenza per person. . .	—	—
Dep. in c/c ed a risparmio e buoni frutt. a scadenza fissa . .	865.517.274,57	876.226.296,97
Corrispondenti - saldi credit. . .	2.831.318.905,30	2.887.749.912,29
Accettazioni per conto terzi . . .	70.893.996,53	80.411.149,28
Assegni in circolazione	356.940.692,05	412.775.935,88
Creditori diversi - saldi credit. . .	65.500.973,57	75.547.496,37
Avalli per conto terzi	139.546.877,53	136.510.465,93
Esattorie	—	—
Conto titoli	3.508.643.785,53	3.521.333.117,33
Avanzo utili esercizio preced. . .	—	—
Utili lordi del corr. esercizio . . .	24.978.020,55	28.039.267,80
Totale L.	8.251.321.444,86	8.406.574.561,08

7) **Banco di Roma**

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Cassa L.	89.215.519,30	85.832.320,37
Portafoglio Italia ed Estero . . .	695.286.882,17	670.586.712,90
Effetti all'incasso per c/ Terzi . .	91.376.415,79	119.364.003,37
Eff. pubb. em. o gar. dallo Stato	55.499.633,90	53.071.394,80
Valori pubblici e privati	45.236.598,18	58.278.623,36
Titoli in deposito a conto corr. .	108.227.689,95	493.222.867,87
Riparti	—	117.415.844,26
Partecipazioni bancarie	8.740.417,65	9.106.118,40
Partecipazioni diverse	36.834.928,68	38.473.676,68
Conti correnti garantiti	119.391.625, —	110.438.302,72
Corrisp. Italia ed Estero	1.592.387.924,64	1.743.417.969,23
Beni stabili	28.840.393,97	28.973.484,56
Debitori div. e conti debitori . . .	112.649.580,72	115.365.660,87
Debitori per accett. commerc. . .	21.760.475,58	21.672.438,63
Debitori per avalli e fideiussioni .	75.802.291,42	70.081.229,83
Mobili, casse forti e spese imp. .	1 —	1 —
Totale L.	3.558.267.165,82	3.735.899.648,88
Valori Cassa di Previdenza	1.392.797,53	1.412.797,53
Titoli		
a garanzia	370.091.746,86	369.585.805,91
a cauzione	4.861.183,30	4.962.188,30
a custodia	533.271.795,33	562.777.809,67
Depositari titoli	603.710.333,09	647.583.291,21
Totale L.	5.071.595.021,93	5.322.221.542,21

PASSIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Capitale sociale L.	150.000.000 —	150.000.000 —
Fondo di riserva ordinario	1.489.265,92	1.489.265,92
straordinario	5.225.000 —	5.225.000 —
speciale	5.000.000 —	5.000.000 —
Dep. a conto corr. od a risp. . . .	574.698.709,05	589.250.923,52
Depositi titoli in conto corr. . . .	477.216.787,87	493.222.867,87
Assegni ordinari	39.883.400,38	44.629.100,08
Assegni in circolazione	89.839.288,68	107.023.744,59
Corrisp. Italia ed Estero	1.961.177.368,72	2.092.231.539,31
Creditori div. e conti credit. . . .	143.331.782,86	141.836.907,20
Dividendi su nostre Azioni	691.360,49	685.804,80
Risconto dell'attivo	—	—
Accettazioni commerciali	21.760.475,58	21.672.468,63
Avalli e fideiuss. per c/ Terzi . . .	75.602.291,42	70.081.229,83
Utili lordi del corr. esercizio . . .	—	—
Avanzo utili eserc. precedente . .	200.973,67	200.973,67
Utili netti del corr. esercizio . . .	12.167.076,12	13.349.853,46
Totale L.	3.558.267.165,82	3.735.899.648,88
Depositanti	909.617.523,82	938.738.601,41
Depositi presso terzi	603.710.333,09	647.583.291,21
Totale L.	5.071.595.021,93	5.322.221.542,21

8) **Credito Italiano**

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Azionisti saldo Azioni L.	62.760.800 —	31.393.200 —
Cassa	233.148.605,30	239.395.204,95
Portafoglio Italia ed Estero . . .	2.184.830.779,70	2.201.564.139,60
Riparti	324.937.454,80	355.010.296,05
Corrispondenti	1.633.301.299,45	1.715.626.168,50
Portafoglio titoli	79.280.989,60	100.604.641 —
Partecipazioni	31.779.245,55	27.444.377,55
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	148.009.670 —	130.881.075,15
Debitori per avalli	87.173.333,65	82.789.925,65
Conti d'ordine :		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	7.034.386,50	7.297.792,10
Depositi a cauzione	3.868.282 —	3.676.282 —
Conto titoli	3.948.772.761,30	3.977.588.871,25
Totale L.	8.722.333.607,85	8.885.771.946,80

PASSIVO	31 agosto 1920	30 settembre 1920
Capitale	300.000.000 —	300.000.000 —
Riserva	65.000.000 —	65.000.000 —
Dep. conto corr. ed a risparmi. .	805.825.307,80	802.760.038,45
Corrispondenti	3.046.521.515,05	3.130.457.017,45
Accettazioni	35.302.531,10	39.017.091,55
Assegni in circolazione	131.643.698,96	300.878.842,90
Creditori diversi	144.609.775,34	145.985.667,25
Avalli	87.173.333,65	82.789.925,65
Esercizio precedente	—	—
Utili	26.598.062,20	30.320.448,20
Conti d'ordine :		
Cassa Prev. Impiegati	7.034.386,50	7.297.792,10
Depositi a cauzione	3.868.282 —	3.676.282 —
Conto titoli	3.948.772.761,30	3.977.588.871,25
Totale L.	8.722.333.607,85	8.885.771.946,80

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI

10) Banca d'Inghilterra

Situazione settimanale in milioni di sterline (alla pari L. 25.225)

A1 TIVO	27 ottobre	3 novemb.	10 novemb.
Incasso	123.599	123.145	123.477
Debiti dello Stato, rendite Banca	75.533	74.988	73.716
Portafoglio e anticipazioni	83.496	81.304	80.657
Biglietti in riserva	12.540	11.690	12.342

PASSIVO

Capitale e riserve	17.651	17.710	17.705
Tesoro e anticipazioni	137.388	133.290	132.297
Emissioni autorizzate	140.128	140.128	140.190
Proporzioni delle riserve, biglietti e specie, agli impegni	10 1/4	10 7/8 1/4	10 5/8 %

11) Banca di Francia

Situazione settimanale in milioni di franchi (alla pari L. 1.00)

ATTIVO	28 ottobre	4 novemb.	12 novemb.
Incasso oro	5.458.728	5.486.847	5.488.507
" argento	264.000	264.173	270.761
Avere degli Stati Uniti	—	—	—
Disponibile estero	594.351	657.796	661.321
Portafoglio corrente	2.746.784	3.714.330	3.212.973
" prorogato	457.362	452.967	445.886
Anticipazioni ordinarie	2.059.539	2.052.637	2.107.246
" allo Stato	26.800.000	26.800.000	26.800.000
Buoni del tesoro riscotrati	3.940.000	3.950.000	3.960.000
Rendite e immobili	266.682	266.682	266.682

PASSIVO

Capitale e riserva	225.682	225.473	225.47
Conto ammortamento	956.450	952.055	944.97
Biglietti in circolazione	39.084.405	39.645.896	39.619.15
Conto corrente tesoro	157.473	30.050	55 20
Conti particolari	3.346.250	3.636.194	3.605.81
Proporzioni incassi agli impegni	13.21	13.27 %	13.30 %

12) Banca Nazionale del Belgio

Situazione settimanale in milioni di franchi (alla pari L. 1.00)

A TIVO	28 ottobre	4 novemb.	11 novemb.
Incasso oro	266.504	266.502	266.508
" argento e rame	27.070	27.780	27.705
" portafoglio Estero	57.806	55.699	56.982
Portafoglio belga	619.586	594.522	617.936
Anticipazioni su fondi pubblici dello Stato	110.121	136.623	131.872
Buoni interprovinciali	5.500.000	5.500.000	5.500.000
Fondi pubblici, immobili, ecc.	480.000	480.000	480.000
	212.815	212.816	212.815

P. SSIVO

Capitale e riserve	98.750	98.750	98.750
Biglietti in circolazione	5.792.826	5.817.454	5.844.113
Conti correnti del tesoro	210.463	287.034	370.457
" particolari	1.168.048	1.065.404	974.926
Diversi	2.696	3.505	4.146

13) Banca di Spagna

Situazione settimanale in milioni di pesetas (alla pari L. 1.00)

ATTIVO	16 ottobre	30 ottobre	6 novemb.
Oro	2.453.719	2.453.997	2.454.198
Argento	581.783	583.431	575.836
Bronzo, effetti scaduti e corrispondenti	61.505	63.290	73.315
Portafoglio	2.188.235	2.115.625	2.231.705
Tesoro pubblico	137.642	117.286	168.841
Anticipazioni al Tesoro	140.000	150.000	150.000
Immobili	9.440	9.441	9.454
	213.000	213.000	213.000

PASSIVO

Capitale e riserve	4.205.790	4.217.997	4.280.086
Biglietti in circolazione	924.029	912.432	557.301

14) Banca Neerlandese

Situazione settimanale in milioni di fiorini (alla pari L. 2.0832)

ATTIVO	25 ottobre	1 novemb.	8 novemb.
Incasso oro	636.140	636.140	636.240
" argento	18.944	19.229	19.35
Portafoglio commerciale	138.024	137.729	149.283
" estero	29.040	26.103	30.364
Anticipazioni	303.192	322.939	299.174
Immobili e valori	11.821	11.885	11.879
			9

PASSIVO

Capitale e riserva	25.000	25.000	25.000
Biglietti in circolazione	1.059.028	1.110.280	1.092.113
Conti correnti	93.388	82.739	86.953

15) Banca Nazionale Svizzera

Situazione settimanale in milioni di franchi (alla pari L. 1.00)

	23 ottobre	30 ottobre	6 novemb.
Riserve metalliche oro	540.770	540.809	540.875
" argento	102.712	103.134	103.640
Effetti in portafoglio	341.769	346.863	359.346
Effetti in circolazione	945.522	997.124	982.094
Sconto	5 %	5 %	5 %

16) Banca dell'Impero Germanico

Situazione settimanale in milioni di marchi (alla pari L. 1.2346)

ATTIVO	7 ottobre	15 ottobre	22 ottobre
Incasso	1.098.794	1.098.593	1.098.575
Buoni del tesoro e biglietti	19.850.966	20.346.840	20.246.012
Portafoglio	48.840.304	51.616.188	47.817.833
Anticipazioni	20.012	16.742	8.224
Fondi pubblici	178.993	230.688	271.610
Diversi	10.755.015	10.612.791	10.559.228

PASSIVO

Capitale e riserva	284.258	284.258	284.258
Biglietti in circolazione	62.018.494	62.128.756	62.066.107
Depositi a vista	13.172.487	11.415.314	12.347.175
Diversi	5.303.340	5.243.484	5.354.242

17) Banche associate di New-York

Situazione settimanale in milioni di dollari (alla pari L. 5.1825)

	30 ottobre	23 ottobre	ottobre
Anticipazioni e sconti	5.371.600	5.316.400	5.259.500
Circolazione	34.701	34.769	34.707
Clearings	4.577.500	4.511.400	4.631.100
Totale della riserva	555.700	599.400	546.300
Eccedenza della riserva	8.770	17.540	1.650

18)

Date	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	C. e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticip. e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

Banca Nazionale Danese

1914 10 luglio	110	—	219	24	95	15	6
1920 10 giugno	319	4	740	61	290	67	7
1920 31 luglio	319	4	758	64	270	61	7
1920 31 agosto	319	4	759	75	311	60	7
1920 30 settembre	319	4	783	71	799	64	7

Banca Nazionale Greca

1914 11 luglio	31	—	224	220	46	38	—
1920 15 maggio	57	—	1.384	723	109	169	—
1920 20 maggio	57	—	1.389	758	112	178	—
1920 15 giugno	54	—	1.388	812	114	185	—
1920 30 giugno	57	—	1.344	837	116	194	—
1920 15 luglio	57	—	1.410	866	119	202	—

Banca di Norvegia

1914 11 luglio	61	2	173	20	109	6	5
1920 11 maggio	206	2	603	166	494	10	6
1920 20 giugno	206	2	617	176	524	10	6
1920 31 luglio	206	2	642	163	524	10	6
1920 31 agosto	804	75	13920	1785	2889	2163	6
1920 30 settembre	206	1	668	156	516	10	6

Banca del Portogallo

1914 22 luglio	44	52	457	26	122	98	5 %
1920 26 maggio	47	97	2.260	203	494	19.2	5 %
1920 2 giugno	47	97	2.233	263	487	17.0	5 %
1920 9 giugno	47	97	2.347	219	524	34.1	5 %

Banca Nazionale di Romania

1914 18 luglio	154	1	414	14	237	47	5 1/2
1920 12 giugno	495	02	4.693	984	1.471	87	5
1920 19 giugno	495	02	4.763	941	1.520	88	5
1920 10 luglio	495	02	4.845	1.055	1.583	90	5
1920 17 luglio	495	02	4.879	1.029	1.585	90	5
1920 24 luglio	496	02	4.936	998	1.607	86	5

Banca Reale Svedese

1914 31 luglio	146	8	370	109	238	11	5 1/2
1920 30 giugno	365	4	1.071	400	917	99	7
1920 31 luglio	366	4	1.015	363	844	125	7
1920 31 agosto	366	4	1.039	338	919	59	7
1920 30 settembre	392	3	1.092	292	925	96	7
1920 30 ottobre	395	3	1.182	255	610	94	7

1) ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

Situazioni riassuntive telegrafiche.

(000 omessi)	BANCA D'ITALIA			BANCO DI NAPOLI			BANCO DI SICILIA		
	20 ottobre	31 ottobre	10 novem.	30 settem.	10 ottobre	20 ottobre	20 settem.	10 ottobre	20 ottobre
Specie Metalliche	879.763	894.163	894.172	419.718	669.235	627.451	88.464	104.284	113.128
Portafoglio sull'Italia	2.867.161	3.123.374	3.180.840	1.000.502	780.069	768.911	155.013	167.357	162.791
Anticipazioni su titoli	2.349.906	2.476.822	2.429.756	1.850.197	1.680.612	1.688.323	83.546	87.506	88.231
Portafoglio e conti corr. esteri .	859.509	879.056	814.503	114.658	116.464	104.154	63.654	31.055	31.817
Circolazione	15.181.478	15.323.475	15.444.651	3.267.088	3.295.641	3.296.105	720.000	719.075	711.460
Debiti a vista	1.192.834	1.238.430	1.298.924	256.714	267.043	259.180	153.150	157.635	160.743
Depositi in conto corrente . . .	630.404	567.648	592.160	118.354	130.603	129.469	309.781	279.211	275.071
Rapporto riserva metall. in circ.	19.60%	19.42%	19.04%	20.54%	20.15%	20.90%	25.11%	20.91%	20.54%

2) Banca d'Italia - Situazione decennale.

	ATTIVO (000 omessi)		
	10 settembre	20 settembre	30 settembre
Oro	804.798	804.800	804.805
Argento (div. L. 8,407)	74.996	75.462	74.460
Cambiali sull'estero	—	—	—
Buoni del tesoro di Stati esteri	20.484	20.484	20.484
Certificati di credito sull'estero	871.191	900.060	905.528
Biglietti di Banche estere . . .	8.159	7.366	7.321
Totale riserva	1.779.630	1.808.173	1.183.600
Biglietti di Stato e B. di Cassa	236.895	236.790	232.437
Bigl. port., tit. nom. vista Ist.	30.221	21.724	10.049
Biglietti Banche estere	15.592	14.757	14.710
Vaglia postali ed altro	20.377	9.869	51.804
Argento div. e non decimale . .	2.402	1.498	1.500
Monete nichelio e bronzo . . .	2.026	2.346	2.383
Totale Cassa e riserva	1.187.311	1.167.250	1.192.652
Portafoglio su piazze italiane .	2.649.228	2.698.958	2.879.554
Portafoglio sull'estero	20.484	20.484	20.484
Effetti ricevuti per l'incasso . .	10.434	9.799	7.423
Anticipazioni ordinarie	2.160.128	2.196.180	2.337.045
Anticipazioni al tesoro	360.000	360.000	360.000
Id. straordinarie al tesoro . . .	3.600.000	3.600.000	3.600.000
Id. Cassa Veneta	26.700	26.700	26.700
Id. cambio valute Austro-U. . .	441.300	441.300	441.300
Id. estinz. Buoni Tesoro	924.000	924.000	924.000
Id. a terzi per conto Stato . .	2.016.490	2.091.853	2.208.398
Conto somministr. di Biglietti .	516.000	516.000	516.000
Titoli	222.340	222.291	222.329
Conti corr. attivi nel Regno . .	415.406	363.996	933.640
Id. all'estero	897.527	936.308	953.474
Azionisti a saldo azioni	60.000	60.000	60.000
Immobili destinati uffici	34.964	35.060	35.679
Serv. div. Stato e Provincie . .	315.453	321.984	323.018
Partite varie	900.350	904.066	882.800
Sofferenze eserc. in corso . . .	1.030	1.035	1.033
Spese per tasse	71.385	71.394	71.533
Spese d'esercizio	40.585	41.164	44.782
Depositi	29.107.613	28.789.741	29.049.415
Partite ammortizz. passati eserc.	31.975	31.896	31.789
Totale generale	46.011.055	45.831.465	47.123.204

	PASSIVO (000 omessi)		
	10 settembre	20 settembre	30 settembre
Capitale	240.000	240.000	240.000
Massa di rispetto	48.000	48.000	48.000
Riserva straordinaria	12.025	12.025	12.025
Circol. per comm. 40% di ris.	3.582.101	3.669.387	3.564.449
Id. insuffic. coperta	2.679.720	2.818.460	3.262.519
Id. per conto dello Stato	7.884.490	7.959.853	8.076.398
Debiti a vista	1.133.948	1.106.094	1.339.100
Depositi in c. c. fruttifero	546.466	582.390	562.312
Conti correnti passivi	70.301	73.122	80.152
Servizi div. dello Stato e Prov.	221.730	138.104	46.384
Partite varie	243.836	151.331	588.768
Rendite corrente esercizio . . .	209.296	213.056	221.739
Depositanti	29.107.613	28.789.741	29.049.464
Partite ammortizz. passati eser.	31.975	31.896	31.789
Totale generale	46.011.055	45.831.465	47.123.204

3) Banco di Napoli - Situazione decennale.

	ATTIVO (000 omessi)		
	20 settembre	10 ottobre	20 ottobre
Riserva metall. effet. od equip.	328.326	330.207	316.291
Oro	195.692	195.705	195.705
Argento	30.140	30.140	30.140
Totale riserva	225.833	225.845	225.845
Biglietti e B. Cassa dello Stato	35.895	31.080	29.863
Biglietti vag. d'Ist. Emissione	159.994	184.945	144.466
Biglietti Banche estere	784	754	428
Vaglia postali	558	667	904
Argento divisionale	69	69	69
Bronzo e nichelio	21	27	27
Tot. Cassa e riserve	423.157	443.390	401.606
Portafoglio su piazze italiane .	745.384	780.069	768.911
Id. sull'estero	45.968	43.966	46.037
Effetti per incasso	30.682	85.719	92.243
Anticipazioni ordinarie	362.105	395.412	403.032
Anticip. statutarie ordinarie . .	94.000	94.000	94.000
Id. straordinarie	1.191.200	1.191.200	1.191.200
Id. a terzi	631.039	583.315	691.958
Somm. Cassa Dep. e Prestiti . .	148.000	148.000	148.000
Titoli	108.820	109.392	109.658

	20 settembre	10 ottobre	20 ottobre
Titoli fondo pensioni impiegati	8.969	8.969	9.027
Conti corr. altri Ist. e corrisp.	91.131	88.343	77.890
Id. sull'Estero	62.574	70.498	58.117
Immobili destinati agli uffici . .	13.935	13.955	14.039
Ricevitorie provinciali	11.442	4.300	5.173
Spese ammort. a periodi deter.	961	987	987
Debitori diversi	103.465	118.135	87.151
Sofferenze dell'eserc. in corso .	534	555	572
Spese dell'esercizio in corso . .	17.676	20.075	20.311
Imposte e tasse	14.721	15.435	15.472
Depositi	3.721.693	3.738.750	3.760.282
Totale generale	7.827.466	7.956.473	7.995.676

	PASSIVO		
Patrimonio	50.000	50.000	50.000
Massa di rispetto	84.621	84.621	84.621
Circ. per conto comm. 40% ris.	622.230	613.664	582.804
Circ. insuff. coperta	587.376	665.461	588.142
Circ. per conto dello Stato . . .	2.064.239	1.016.515	2.125.158
Totale	3.273.845	3.295.641	3.296.105
Debiti a vista	240.503	267.043	259.180
Debiti a scadenza	120.770	130.603	129.469
Conti correnti passivi	14.223	17.318	5.812
Ricevitorie provinciali	1.186	977	538
Fondo pensioni impiegati	8.982	9.207	9.207
Creditori diversi	259.294	305.202	338.689
Reddito dell'esercizio in corso .	52.343	57.106	61.760
Depositanti	3.721.693	3.738.750	3.760.282
Totale generale	7.827.466	7.656.473	7.995.676

4) Banco di Sicilia - Situazione decennale.

	ATTIVO (000 omessi)		
	10 agosto	31 agosto	20 settembre
Riserva metallica	75.041	75.514	75.183
Oro	38.243	38.243	38.243
Argento	9.550	9.550	9.550
Biglietti di Stato	2.707	2.149	1.734
Biglietti e tit. Ist. di Emiss.	51.211	51.727	36.346
Biglietti di Banche estere . . .	403	489	404
Vaglia postali	168	89	61
Argento	118	1.225	2.115
Monete di nichelio e bronzo . .	5	4	7
Totale	102.458	103.479	88.464
Portafoglio su piazze italiane .	150.928	150.663	155.013
Portafoglio sull'estero	18.664	13.666	13.745
Anticipazioni ordinarie	80.693	3.237	83.546
Anticipaz. statutarie ordinarie .	31.000	1.000	31.000
Id. straordinarie	368.800	368.800	368.800
Id. a terzi per conto Stato . .	126.746	102.674	149.640
Id. conto somm. biglietti . . .	36.000	36.000	36.000
Titoli	33.254	33.236	33.236
Conti c. att. nel Regno, estero .	25.465	30.245	26.477
Serv. div. per conto Stato, Prov.	55.697	48.589	48.386
Partite varie	58.203	57.278	64.092
Sofferenze dell'eserc. in corso .	4	10	10
Spese imp., tasse, esercizio . . .	7.616	8.361	8.514
Depositi	1.038	1.040.534	1.051.600
Totale generale	2.129.422	2.107.779	2.158.527

	PASSIVO (000 omessi)		
	10 agosto	31 agosto	20 settembre
Capitale	12.000	12.000	12.000
Massa di rispetto	19.606	19.606	19.606
Riserva straordinaria	4.177	4.180	4.180
Circol. p. conto del Comm. 40%	88.460	88.858	85.549
Id. insuffic. coperta	47.652	76.881	49.071
Id. per conto dello Stato	568.040	538.474	585.440
Totale	704.152	704.214	720.061
Debiti a vista	149.945	148.187	153.150
Depositi in c. c. fruttifero	60.940	54.259	58.239
Conti corr. passivi	11.709	6.990	7.396
Servizi div. conto Stato, Prov.	57.601	48.287	48.206
Partite varie	605.084	58.241	71.984
Rendite esercizio in corso . . .	6.674	11.276	12.102
Depositanti	1.129.891	1.040.534	1.051.600
Totale generale	2.152.551	2.107.779	2.158.527
GARANZIA DEI BIGL. IN CIRCOL. .			
Riserva (irrid. L. 28.000.000)	35.384	35.543	34.219
Attività diverse	668.768	668.671	685.841
Totale	704.152	704.214	720.061

Eccedenza di garanzia L. 143.523.483,55 (per memoria).
Rapporto della riserva (netto 20 0/0 deb. a vista) e la circol. 23,48 0/0.

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO

delle Venezie

Sede Centrale Cassa di Risparmio di Verona

presso la Filiale

della CASSA di RISPARMIO DI VERONA in Corso Vitt. Emanuele 3

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE costituito in Consorzio fra le Casse di Risparmio di Verona, Padova, Venezia, Udine e Treviso e l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, esercisce il Credito Fondiario nelle Provincie del Veneto, in quella di Mantova e nella Venezia Tridentina e Giulia e nelle regioni danneggiate dalla guerra.

Esso concede:

1) Mutui ordinari di Credito Fondiario a norma delle leggi e regolamenti vigenti.

2) Mutui speciali di favore per la costruzione o acquisto di case popolari ed economiche.

3) Mutui speciali destinati ad opere di bonifica, irrigazione di ricostruzione terreni.

4) Mutui di favore per la ricostruzione o riparazioni fondi urbani e per mettere in istato di coltivazione e di reddito fondi rustici nelle regioni danneggiate dalla guerra.

I prestiti vengono effettuati con emissione di cartelle al 5 per cento netto e sono rimborsabili in rate semestrali comprendenti detto interesse al 5 per cento, la quota di ammortamento capitale e gli accessori nelle misure ridotte stabilite dalle leggi sul Credito Fondiario.

Particolari ed importanti facilitazioni, nei riguardi della somma da concedere a mutuo, nel concorso dello Stato per pagamento interessi, nella misura della R. M. e dei diritti erariali vengono accordate per i mutui di favore di cui i nn. 2, 3 e 4.

Il Presidente

Dott. V. PINCHERLI.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD.

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
LE PRINCIPALI BANCHE INGLES E ITALIANE
hanno costituito in Italia

La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

con sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione a conseguimento del loro scopo comune:

Lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Impero Britannico e l'Italia

Esse sono pronte:

1. A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2. A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3. A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E. C. 4.

oppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

— MILANO —

W. WILSON HERRICK

E. EVERSLEY BENNETT

FRANK L. SCHEFFEY

J. H. B. REBHANN

FRANKLIN W. PALMER, Jr.

HERRICK AND BENNETT

Membri dello Stock Exchange di New York

66, BROADWAY - NEW YORK - STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO

.. .. OBBLIGAZIONI MUNICIPALI

OBBLIGAZIONI ED AZIONI INDUSTRIALI

OBBLIGAZIONI ED AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e suggerimenti per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio. Gli interessi e i dividendi saranno incassati e spediti.

MUTUA ASSICURATRICE COTONI

CAPITALE DI GARANZIA L. 5,000,000 - INTERAMENTE VERSATO

Sede in MILANO, Via Monforte, 2

Assume assicurazioni marittime, fluviali e terrestri contro i rischi dei trasporti e contro i danni dell'incendio, della responsabilità civile e di accidenti personali. Offre ai soci, oltre ai vantaggi della mutualità, la massima liberalità nelle condizioni di polizza, correttezza nella liquidazione dei danni e condizioni vantaggiosissime in confronto di qualsiasi altro istituto di assicurazione.

SALSOMAGGIORE

REGI STABILIMENTI TERMALI

AZIENDA AODELSLOTT

Acque clorate forti, bromo iodurate (Salso bromo iodiche)

Bagni d'acqua minerale naturale e di "acqua madre", - Inalazioni a getto diretto - Polverizzazioni umide e secche - Irrigazioni nasali e vaginali - Fanghi - Bagni carbo-gazosi - Massaggi - Elettroterapia.

La Società Anonima «La Salsomaggiore» - Milano, Via Cattaneo 1, ha l'esclusiva per la esportazione di «Acqua minerale per bagni», «Acqua madre» per bagni, inalazioni e irrigazioni, Sali compressi in pacchi per bagni, fanghi.

BANCA DEL LAVORO E DELLA COOPERAZIONE

Società Anonima - Capitale versato L. 3.000.000

Sede in MILANO - Via Monforte, 17 (Palazzo proprio telef. 33-07)

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Depositi a risparmio e in conto corrente sia liberi che vincolati
Servizio speciale di cassa e di conto corrente per Enti Cooperativi

SOCIETÀ ITALIANA

ERNESTO BREDA

PER COSTRUZIONI MECCANICHE

Anonima - Sede in Milano, via A. Bordoni, 9
Capitale statutario L. 100,000,000

Stabilimenti in Piemonte
in Lombardia e nel Veneto

1. Istit. Scientifico-tecnico di Metallurgia, Siderurgia e Metallografia.
2. Impianto Idroelettrico del Lys.
3. Acciaierie, Forni elett., Forni Martin e laminatoi, Fond. dell'acciaio.
4. Fonderie della Ghisa, del Bronzo e delle leghe metalliche.
5. Fucine.
6. Fabbrica di locomotive a vapore.
7. Fabbrica di locomotive elettriche.
8. Costr. di carrozze e vagoni ferr.
9. Fabb. di cannoni, affusti e proiettili.
10. Costruz. di motori a scoppio per aviazione agricoltura e industria.
11. Fabbrica di siluri.
12. Costr. Aeroplani e campo di aviaz.
13. Costruzione di macchine utensili.
14. Costruzione di macchine agrarie.
15. Cantiere navale.

Banca e Cambio CORTI SALA & C.

COMO - Piazza Cavour
(Palazzo Grand Hôtel Volta)

TELEFONO 148

Banco Industriale = e Commerciale

PADOVA

Cap. L. 500,000 - Elevato a L. 1,000,000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Istituto Nazionale di Credito

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 2,000,000 INT. VERSATO

Via S. Maria Fulcorina, n. 9 MILANO (Sede propria)

Filiale GRECO MILANESE, Viale Monza, 59 - Agenzia Seveso San Pietro

DEPOSITI FRUTTIFERI

L'Istituto riceve versamenti in

Conto corrente libero all'interesse del 2 1/2 per cento.

Disponibilità: L. 10,000 a vista; per somme maggiori previo accordo colla Direzione.

Libretti di risparmio al 3 0/10 con facoltà di prelevare L. 1000 al giorno.

Libretto di piccolo risparmio al 3 1/4 0/10 con facoltà di prelevare L. 250 al giorno.

Libretti di deposito vincolato a 6 mesi al 3 1/2 0/10.

Il vincolo decorre dalla data di ciascun versamento.

Buoni fruttiferi a scadenza fissa.

Interessi da stabilirsi a secondo della scadenza.

La Banca emette speciali Libretti di risparmio a favore degli inquilini al 3 3/4 per cento con vincolo delle somme depositate alla scadenza degli affitti.

Riceve come versamenti in contanti Assegni bancari, Fedi di credito, Cartoline vaglia, Cedole scadute e titoli estratti pagabili sulla piazza purchè accompagnate da relativa distinta.

Servizi Cassette Forti

PAGAMENTO GRATUITO DELLE CEDOLE SCADUTE

BANCA - CAMBIO

Commissioni Banca-Borsa

GIUSEPPE BISTOLFI

TORINO - Via Cernaia, 34

(Telefono 4685)

Telefono 68-50

Indirizzo Telegrafico: BANCGERBI

BANCA - CAMBIO - BORSA

GERBI & C.

Via Mercanti - MILANO - Via Tomaso Grossi, 7

VINCENZO ANGUISSOLA

BANCA e CAMBIO

COMMISSIONI in BORSA

Via Gabrio Casati (Angolo S. Maria Segreta) :: :: ::

MILANO

Telegrammi: ORAMAROCA

Telefoni 14-33 - 65-05

VASSALLO & NARIZZANO

STEAMSHIP OWNERS STEAMSHIP AGENTS
& INSURANCE BROKERS, IRON WORKS AND FOUNDRIES

Genova, Savona,

Milano, Torino, Roma, Parigi

GENOVA

Piazza Demarini, 2

Piazza Cartai, 1 (Piazza Banchi)

Vico Cartai, 8-R

OFFICINE MECCANICHE e FONDERIE

Stabilimento

Via delle Gavette (Staglieno)

CANTIERI NAVALI

INDUSTRIA LEGNAMI

Viareggio e Napoli (Tenuta Molteni) Viareggio

Agenti Generali per l'Italia e per l'Estero
del "Consorzio Italiano di Sicurtà"

Agenti Generali per l'Italia
Compagnia General de Carbones
S. A. Barcelona

ISTITUTO ITALIANO
DI
CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA: Via Piacenza, N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 5 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui ossono esser fatti, a scelta dal mutuatario, in contanti o in cartelle.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio alla somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esc'usivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le cartelle fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.

Monte dei Paschi di Siena

e Sezioni annesse:

CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO E MONTE PIO

Filiali in Abbadia S. Salvatore, Arezzo, Asciano, Buonconvento, Casteldepiano, Castelfiorentino, Castelnovo Berardenga, Cecina, Certaldo, Chianciano, Chiusi, Colle d'Elsa, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montevarchi, Monticiano, Piombino, Pistoia, Pitigliano, Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Porto S. Stefano, Radicondoli, Roma, S. Gimignano, S. Quirico d'Orcia, Sinalunga e Torrita.

Anno 350 d'esercizio

OPERAZIONI

Depositi: Libretti di risparmio ordinario a piccolo risparmio e speciali al 3, 3,25 e 3,50 per cento - libretti di deposito vincolati al 3,25 - 3,50 - 3,75 e al 4 per cento - Buoni fruttiferi a scadenza fissa dal 3,25 al 4 per cento - Conti correnti a vista al 2,75 per cento.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti morali - Conti correnti guarentiti da ipoteche, da titoli e da cambiali - Acquisto di titoli e riporti - Sconti cambiari - Prestiti su pegno.

Diverse: Effetti all'incasso - Assegni su c/c infruttifero - Depositi per custodia e amministrati - Assicurazioni operaie, popolari e di maternità.

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE L. 315.000.000 - RISERVA L. 63.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA 17, Via In Lucina
4, Piazza in Lucina

FILIALI:

Abbiategrosso, Acqui, Adria, Albenga, Alcamo, Alessandria, Altamura, Ancona, Aosta, Aquila, Asti, Avellino, Avezzano, Bassano, Bedonia, Belluno, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bozzolo, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Cantù, Carate Brianza, Carpi, Carrara, Caserta, Castellammare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cento, Cernusco, Chiavari, Chieri, Coggiola, Como, Conegliano, Cosenza, Cotrone, Cremona, Cuggiono, Cuneo, Domodossola, Empoli, Erba Incino, Ferrara, Firenze, Foggia, Foligno, Formia, Gallarate, Genova, Gioia Tauro, Gorizia, Iesi, Legnano, Lendinara, Lentini, Licata, Livorno, Mantova, Marsala, Massa Superiore, Meda, Melegnano, Messina, Milano, Monza, Mortara, Napoli, Nocera Inferiore, Nola, Novi Ligure, Oderzo, Ortona a Mare, Orvieto, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Piacenza, Piazza Armerina, Pietrasanta, Pieve di Cadore, Pinerolo, Pirano d'Istria, Pisa, Pistoia, Pola, Pontedera, Portogruaro, Potenza, Prato (Toscana), Reggio Calabria, Rho, Rimini, Riposto, Riva sul Garda, Roma, Rossano Calabro, Rovereto, Rovigo, Salerno, Sampierdarena, Sanremo, Saronno, Sassari, Savona, Schio, Seregno, Siderno Marina, Siracusa, Spezia, Sulmona, Termini Imerese, Terni, Terranova di Sicilia, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Tortona, Trapani, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Vallemosso, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Vigevano.

Filiali all'estero: Barcellona - Costantinopoli - Marsiglia - Parigi - Rio de Janeiro - Santos - San Paulo.

Filiali autonome: Massaua - New-York - Tiflis.

OPERAZIONI DELLA BANCA

Sconto ed incasso di cambiali, assegni, note di pegno (warrants), titoli estratti, cedole, ecc.

Sovvenzioni su titoli, merci e warrants.

Riporti su titoli.

Aperture di credito libere e documentate per l'Italia e per l'Estero.

Conti Correnti di Corrispondenza in lire italiane ed in valute estere.

Depositi Liberi in conto corrente e Depositi su Libretti di Risparmio e di Piccolo Risparmio.

Depositi Vincolati e Buoni Fruttiferi a scadenza determinata (di un mese ed oltre).

Servizio Gratuito di Cassa ai Correntisti (pagamento di imposte, riscossioni), ecc.

Assegni Bancari sulle principali piazze d'Italia. Tali assegni vengono rilasciati immediatamente, senza alcuna spesa per bolli, provvigioni, ecc., e pagati alla presentazione dalle Filiali e dai Corrispondenti della Banca.

Versamenti Telegrafici su tutte le piazze del Regno e dell'Estero.

Lettere di Credito sull'Interno e sull'Estero.

Compra-Vendita di divise estere (consegna immediata ed a termine) di Biglietti di Banca esteri e valute metalliche.

Assegni (chèques), ed Accreditiamenti sull'Estero.

Compra-Vendita di titoli e valori.

Assunzione di ordini di Borsa sull'Italia e sull'Estero.

Custodia d'Amministrazione di titoli. I titoli possono essere vincolati a favore di terzi.

CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI

(già Cassa Nazionale di Previdenza per gli Operai)

Sede Centrale in ROMA

La Cassa assicura in regime di obbligatorietà, per effetto del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919, N. 630, una pensione ai lavoratori dipendenti, nella loro vecchiaia o a qualunque età nel caso d'assoluta inabilità a proficuo lavoro. Liquidata anche un assegno temporaneo mensile alle vedove e agli orfani degli assicurati obbligatori.

La pensione di vecchiaia viene liquidata al compimento del 65° anno d'età dell'assicurato, purchè siano stati fatti almeno 240 versamenti quindicinali.

La pensione d'invalidità viene liquidata a qualunque età all'operaio invalido, per il quale siano stati versati almeno 120 contributi quindicinali.

Tanto la pensione di vecchiaia, quanto quella d'invalidità vengono aumentate da una maggiorazione di 100 lire concessa dallo Stato con speciali assegnazioni di Bilancio. Tutti i lavoratori dipendenti che attendano all'agricoltura, all'industria, al commercio, alle professioni liberali, e che abbiano raggiunto l'età di 15 anni e non superata quella di 65 anni, sono assicurati obbligatoriamente alla Cassa.

L'iscrizione dev'essere fatta dal datore di lavoro, il quale è tenuto a pagare il contributo che varia da una lira a sei lire quindicinali, secondo la classe di salario (sei classi di salario).

I contributi sono per metà a carico del datore di lavoro e per l'altra metà a carico dell'assicurato.

Oltre che all'assicurazione obbligatoria la Cassa provvede all'assicurazione facoltativa, della quale possono valersi gli iscritti obbligatori che vogliano costituirsi una pensione complementare, ed anche altre categorie di lavoratori.

Anche nell'assicurazione facoltativa lo Stato interviene integrando le pensioni con una maggiorazione.

Per disposizioni di legge, alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali sono annesse le seguenti gestioni:

A) La Cassa Nazionale di Maternità la quale provvede ad assegnare in caso di puerperio un sussidio, di L. 60 alle operaie soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, tra i quindici e i cinquanta anni d'età.

L'iscrizione alla Cassa di Maternità è obbligatoria per legge (legge 17 luglio 1910, n. 520, modificata con il decreto legge 17 febbraio 1917, n. 322 e i decreti luogotenenziali 10 gennaio 1918, n. 61 e 27 marzo 1919, n. 601).

B) La Cassa degli Invalidi della Marina Mercantile che ha riunito in un unico Ente le antiche Casse locali.

Essa è chiamata a concedere pensioni e sussidi per tutta la gente marinara mercantile italiana (legge 22 giugno n. 767 modificata dal decreto legge n. 1996 del 26 ottobre 1919).

Chiedere chiarimenti ed opuscoli alla Sede Centrale in Roma — (Via Marco Minghetti 17).



CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE PER GL'INFORTUNI SUL LAVORO SEDE CENTRALE IN ROMA

COMPARTIMENTI:

ALESSANDRIA - ANCONA - AQUILA - BARI - BENEVENTO - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CALTANISSETTA - FIRENZE - FORLÌ - GENOVA - LECCE - MILANO - NAPOLI - NOVARA - PADOVA - PALERMO - PERUGIA - PISA - POTENZA - REGGIO EMILIA - REGGIO CALABRIA - ROMA - SASSARI - SIENA - TORINO - TRENTO - TRIESTE - TRIPOLI - UDINE - VICENZA - VENEZIA - FIUME - SAN MARINO - BENGASI

31 Sedi Secondarie — 78 Agenzie — 26 Ambulatori medici — Sub Agenzie in tutti i comuni di importanza agricola od industriale.

Direzione Generale: ROMA 33 - Piazza Cavour, 8

INFORTUNI SUL LAVORO

Assicurazioni obbligatorie e facoltative collettive e individuali
» » » dei contadini
» Responsabilità civile
Riassicurazioni Sindacati — Casse Private — Consorziati Mutue

ASSICURAZIONE MALATTIE PROFESSIONALI

La Cassa Nazionale è Istituto pubblico ed organo ufficiale delle assicurazioni per gli infortuni sul lavoro.

La Cassa Nazionale Infortuni non ha scopo di lucro.

La corrispondenza anche raccomandata, e i vaglia diretti alla C. N. I., dagli assicurati, godono franchigia postale.

La Cassa Nazionale Infortuni pubblica

Rassegna della Previdenza Sociale

ASSICURAZIONE E LEGISLAZIONE SOCIALE — INFORTUNI ED IGIENE DEL LAVORO

E' indispensabile agli industriali per la conoscenza delle Leggi — Regolamenti — Disposizioni Ministeriali — Studi scientifici, medici e giuridici riguardanti le Assicurazioni infortuni - invalidità e vecchiaia - disoccupazione e malattie.

Abbonamento annuo L. 20 - Un numero separato L. 2 - Direzione ed Amministrazione: Piazza Cavour, 3 — Roma